

FIORLINDA E FERRANTE ^{/15}

PRINCIPI DI GAETA

con

STENTERELLO

Araldo amoroso e Assassino per forza

COMEDIA IN 5 ATTI

DI LUIGI DEL BUONO

FIorentino



FIRENZE

TIP. POPOLARE DI EDUARDO DUECI

Via della Chiesa N. 163.

—
1872



41549

Personaggi

FERRANTE, Principe di Gaeta, sposo di
FIORLINDA

CONTE, sposo di
ERMELINDA

ONOFRIO, Negoziante

Donna RUFFIGNOLA

STENTERELLO

PASQUALE servo del Conte

SEGRETARIO

MARINARO

MANGIA DRAGHI, Capo di Banditi

UFFICIALE)

ASSASSINI) che non parlano

SOLDATI)

Proprietà Letteraria

del Tipografo-Editore **EDUARDO DECCI.**

ATTO PRIMO

Strada.

Scena I.

FERRANTE e CONTE.

Con. Ed è possibile amico principe! io che ho tanta stima, ed amicizia per voi, non dovrò gustare il piacere di conoscere, ed inchinare la vostra sposa?

Fer. La mia sposa, caro Conte, ama la ritiratezza, e fuori di me e di qualche domestico non tratta con uomini. Il suo servizio è composto di tutte donne, con queste soltanto conversa, e si trattiene: non vi mancherà l'opportuna occasione di vederla; credo che qui vi fermerete ancora?

Con. No, anzi deggio partire sul momento: sapete che da quando il nostro Re si degnò eleggermi suo tesoriere mi stabilii in Napoli, e dovendo io portarmi ora in Spagna con una nave carica d'oro appartenente al Re medesimo, l'ho fatta approdare qui al porto di Gaeta, per aver l'onore d'inchinarvi; perdonatemi Principe... si dice che vostra moglie sia d'estrazione volgare.

Fer. Sì, il di lei padre era un misero pescatore napoletano, abitante a Posilippo. E la mia Fiorlinda, povera di fortuna, ma ricca di onore, viveva in quella felice solitudine, contenta dello scarso alimento che le recava il padre guadagnato a stento col povero esercizio della pesca, è vero; la sua estrazione, è volgare, ma da che ella è mia, ha fatto comprendere che il cielo

non l'aveva fatta nascere per vivere nell'abietta sua sorte. E le nobili occupazioni in cui si è resa celebre, lo dimostrano abbastanza; E ciò che più attira la comune ammirazione, è il vederla disporre, e comandare l'esercizio marittimo. La sua franchezza par superiore a quella di un bravo, ed agguerrito generale.

Con. Per dire il vero, così appunto ne ho sentito comunemente a parlare, ma appagate la mia curiosità: per qual combinazione sposaste quella pescatrice?

Fer. Essendo io in Napoli, vidi a caso la mia Fiorlinda, la quale mi colpì a segno, che la feci mia sposa. Ella era di rozze lane coperta, ma adorna e ricca di tutte le qualità ch'io desiderava.

Con. Ma non aveste alcun riguardo alla sua bassa condizione.

Fer. La fanno nobile assai il rispetto, e l'onestà. La nobiltà è dono del caso, ed è sempre nobile, chi ha per guida la prudenza e l'onore.

Con. Non so che dire; chi possiede una moglie saggia ed onesta può chiamarsi felice. Amico permettetemi ch'io vi lasci.

Fer. Ma ora che mi sovviene, non dicevasi che il Re di Spagna si portava a Napoli?

Con. Ognuno lo sperava, tanto più ch'è morto il nostro Vice Re. Egli è in cammino a fare un giro per l'Italia, ma poi è svanita la speranza di vederlo! Intanto non mi trascurate i vostri comandi, in corresponsività delle attenzioni da voi usatemi.

Fer. Caro amico, è mio dovere render grazie per grazie a chi mi favorisce; permettete ch'io vi accompagni al vascello.

Con. Questo è troppo: Non lo permetterò mai.

Fer. Quando così volete vi abbraccio, e vi lascio. Torno dalla mia consorte; da lei tacito mi di-

visi, alla punta del giorno. Il sole è di già alzato, ella forse mi attenderà: Conte addio. *(via)*

Con. Addio amico Principe. Se la contessa Ermelinda mia consorte conoscesse l'amabile Fiorlinda, potrebbe imparare da lei quella prudenza che non ha mai conosciuta; ora giacchè il mare promette calma si vada subito all'imbarco. *(via)*

Scena II.

ONOFRIO, *indi* STENTERELLO.

Ono. Qual sovrumana bellezza vidi nella moglie del Principe, mentre era al balcone! Ella mi ha sorpreso. Passando mi sono levato il cappello, e le ho fatta una reverenza accompagnata da un sospiro, ed ella si è ritirata sorridendo. Quel risetto pare che indichi inclinazioni verso di me, bisogna pure che sia vero ciò che molti mi hanno detto che io ho un astro propizio in fronte, che appena una femmina mi vede, languisce per me.... Oh se potessi... Ma son forestiere non conosco nessuno; pure m'ingegnerò.

Ste. (di dentro) Che maniera è questa? Ahi, ahi.

Ono. E di chi potrei far capitale... *(da se)*

Ste. (c. s.) Venite avanti, non fuggo no, non fuggo.

Ono. Che impertinenza e questa, temerario?

Ste. (c. s.) Ignoranti!

Ono. E così?

Ste. (in scena) Caro signore lei, ho più biglie in dosso io che non ha un bigliardo.... *(verso l'interno)* birbanti.

Ono. Insomma; vi è da sapere...

Ste. (c. s.) Scelleratanti! far queste cose? a un cavallaro di corte?

Ono. (Egli e di corte. Da costui potrei rilevare se fosse possibile parlare alla principessa) Ma ve-

nite qua, vi è accaduto qualche cosa? posso saperlo?

Ste. Sentite; e se ho ragione datemi ragione; e se ho torto datemi ragione. Giustiziatemi voi. Sappiate che io... cioè loro... ma no, io, e loro....
(c. s.) Venite avanti.

Ono. Insomma non è possibile saper la cagion della vostra collera?

Ste. O sentite. Sono stato all' osteria con certi miei compagni.... asinacci!

Ono. (E uno stolido! o un pazzo costui) fin qui non v'è male avanti.

Ste. Ci siamo fatti portare dell' agnello; e io mangia.

Ono. Bene.

Ste. Poi è venuto dello stracotto, e io mangia; poi è venuto della trippa e io mangia.

Ono. Meglio.

Ste. È venuto il fritto di cervello: in quel momento sono capitati certi miei compagni, e mi hanno attaccato sopra un punto di filosofia per certi giardoni venuti su la schiena a un suo cavallo. Io che ho sparso su i libri più olio che aceto, li ho fatto subito la castrazione della malattia, e son partiti. Vado per mangiare la mia parte di cervello e vedo che i miei compagni l' avevano terminato. Allora mi metto a scappare, e loro dietro; ed io via, e loro dietro. Insomma ridete non mi hanno mai potuto arrivare. Ma l' oste aveva presa in mano una maledetta pertica, che sempre me la dava qua sopra o di punta o ne' fianchi, che mi ha fatto un male del diavolo.

Ono. Vi compatisco. Quelle stangate vi saranno dispiaciute.

Ste. Sì, quelle puntate non mi hanno fatto niente di bene.

Ono. Ma per altro mangiare, e non pagare il conto, galantuomo mio.....

Ste. Andate là che siete una bestia di... Asino anche voi.

Ono. Grazie del complimento! (Bisogna soffrirlo perchè è uno sciocco.)

Ste. Ma non sapete cosa dice il proverbio?

Ono. Cosa volete ch'io sappia.

Ste. Non dice chi non ha cervello abbia gambe?

Ono. E per questo?

Ste. Io che non ho avuto cervello, ho avuto le gambe per scappare.

Ono. (È redicolo costui) Dimmi come ti chiami?

Ste. Ehi, ehi, che confidenza e questa? cos'è questo dimmi? - con un cortano che sta in una cortona si parla così? bestiaccia.

Ono. Come tratti?

Ste. Trotto come trotano le bestie tue pari.

Ono. Scusate se ho errato.

Ste. Sicuro che avete errato, a parlare così con un uomo di alta lanugine come me.

Ono. Ma di che rango siete?

Ste. Sono un gentiluomo di confidenza del Principe.

Ono. Mi*sembrate anzi un uomo volgare.

Ste. In apparenza sòn volgare, ma in sostanza son latino.

Ono. (Che stolido!) Ma qual'è il vostro nome?

Ste. Io sono il signore Stenterello che appartiene al Principe?

Ono. E che appartenenza avete col Principe?

Ste. Sono.... sono.... suo fratello.

Ono. Chi?... voi?... Oh diavolo!

Ste. Non sono suo fratello, fratello ma vi corre quanto è grosso un soldo cioè; son quello che all'occorrenza lo fa ridere.

Ono. Ah ho capito via, sei il buffone.

Ste. Che buffone! son cavaliere del divertimento

fuffone! questa non ve la perdono più, buffone.

Ono. Non andare in collera.

Ste. Buffone.

Ono. Senti; tu sei pratico della corte della Principessa potresti da me guadagnare uno zecchino.

Ste. Uno zecchino! Comandi signore, Eccellenza lustrissimo.

Ono. Lascia andare le cerimonie. Ascolta: sei tu destro?

Ste. Oh signor no, son mancino.

Ono. Io non dico questo. Odi ma bada bene; fedeltà! non ti perdere sul meglio. Dì, conosci la costanza.

Ste. Sì signore, è la moglie dell'ortolano.

Ono. E gli stivali. Dico se tu hai costanza.

Ste. Ed io vi rispondo che non l'ho; ma che è la moglie dell'ortolano.

Ono. Ma no, no; domando se tu racchiudi costanza nel seno.

Ste. Che siete pazzo! non ci mancherebbe altro ch'io fossi gravido.

Ono. (Oh che disperazione) Senti io son forestiere e aspirerei divenire servente della principessa.

Ste. Servente! cosa vuol dire servente!

Ono. Il servente è quello che assiste rispettosamente alla signora, e le presta la di lui servitù, come per esempio se vuole uscir di casa, e che il marito non possa per qualche occupazione accompagnarla, ecco il servente a far le sue veci. La signora ha desiderio di qualche galanteria per suo uso, nè vuol chiederla al marito, ecco il servente che si fa subito un prego di provvederle quanto desidera a proprie spese.

Ste. E questo è il servente? E la signora cosa dà a lui?

Ono. La signora in premio di queste premure,

aprirà cortesemente il suo bocchino, facendoli un rispetto gli darà un occhiata affettuosa, un piccolo schiaffo, un pizzicotto, e che so io.

Ste. E per gli schiaffi e pizzicotti si regala?

Ono. In questo caso si regala certamente perchè sono grazie che consolano.

Ste. Sì, non lo sapevo io. Per esempio ho bisogno di uno zecchino. *(gli da uno schiaffo)*

Ono. Cosa fai balordo?

Ste. Non avete detto che per gli schiaffi, e pizzicotti si regala?

Ono. Sì ma quando tu fossi una donna da me servita.

Ste. Dunque perchè sono un' uomo i miei schiaffi e pizzicotti non vagliono nulla.

Ono. Sai la novità cortigiano garbato? Tu non fai al mio caso.

Ste. Schiaffi e pizzicotti. *(ride)*

Ono. Ah temerario! giuro al cielo!

Ste. Ehi, ehi, non v' accostate sapete; perchè se mi date parola di star fermo, vedrete quel che son capace di fare.

Ono. Vattene che sarà meglio per te. Compatisco la tua ignoranza.

Ste. Guardate là che bel cesto da voler gli schiaffi e pizzicotti dalla Principessa. Queste son facciate. E se la Principessa vorrà esser servita non lascerà me per qualunque altra bellezza. *(via deridendolo)*

Ono. Vanne al diavolo. Oh io l'avevo trovato buono! ma non ci perdiamo sul meglio di coraggio. Benchè sia forestiere qualcheduno troverò che favorirà i miei disegni.

Scena III.

RUFFIGNOLA *e. detto.*

Ruf. Oh gioventù, dove sei andata? Non v' è da

difendersi povera Ruffignola, tu sei andata e sola ti rimane la fame, e la miseria.

Ono. Cosa dice frà sè costei?

Ruf. (Qui c'è un signore. Non lo aveva veduto, fra tanti guai, non mi serve nemmeno più la vista.) Signore se vi è in grado di fare un poca di carità fatela a me povera donna.

Ono. Non eserciti niente?

Ruf. A tempo della Principessa vecchia stavo in corte a servire una sua camerista, e fui licenziata per diverse cose, che furono imposture.

Ono. (Questa sarà a proposito, mentre essendo pratica della Corte, saprà bene come introdursi.)

Dimmi ti piacerebbe guadagnare uno zecchino?

Ruf. Uno zecchino! il cielo lo volesse.

Ono. Bene: ti darebbe l'animo di favorire un mio impegno amoroso?

Ruf. Mi burlate? farò tutto il possibile. (Uno zecchino non me lo lascio scappare.)

Ono. Pensa per altro che la persona e d'alto rango.

Ruf. Ed ho da portarle...

Ono. Un biglietto e non altro.

Ruf. E chi è questa bellezza?

Ono. Vieni meco; scriverò il biglietto, è te lo darò.

Ruf. Lasciate fare a me. per certe cose son fatta a posta.

Ono. Bene seguimi. (*via*)

Ruf. Questa sarà una buona giornata. (*viano*)

Scena IV.

FIORLINDA e FERRANTE.

Fer. Lodo, o Fiorlinda il vostro affetto per me,

ma non approvo però, che tanto vi affannate. Se partii di buon mattino per andare al consueto passeggio senza dir niente, lo feci per non disturbare il vostro riposo. Non dubitate della mia tenerezza per voi.

Fior. Mio caro sposo; non sarà mai vero che io sospetti dell'amor vostro; Ah voglia il cielo pietoso accordarmi un tenero figlio che somigli in virtù, l'adorabile padre, ed allora mi vedreste più tranquilla e felice. Un tenero figlio, pegno soave del nostro Imeneo, fomenterà sempre più il vostro amore verso la madre.

Fer. Anco senza di ciò, sarò sempre il vostro tenero sposo. Ma dite mia cara; perchè vi siete alzata di sì buon' ora?

Fior. Lo feci per venire in traccia di voi.

Fer. Oh sempre amata mia sposa, io però non approvo che usciate così sola; ciò è imprudente.

Scena V.

STENTERELLO e detti.

Ste. Servo di S. E. Femminina, e di S. E. Maschio.

Fer. Cosa vuoi?

Ste. Io? Niente.

Fer. Ed a che siei venuto in traccia di noi?

Ste. Sono venuto perchè la camerista mi ha mandato.

Fer. Che chiede?

Ste. Niente neppur lei.

Fer. Dunque, se non vuoi niente nè te, nè lei, non seguirci, vattene.

Ste. (Se vuol dar qualche cosa, prendiamolo.) Ecco se volete favorirmi...

Fer. No, dimmi cosa ti ha detto.

Ste. (Tò, si è pentito.) Dice che si sente incomoda nella persona, e che oggi non può tenerli al servizio, e li licenzierebbe volentieri.

Fer. Bisogna sempre intenderti per descrizione.
Cosa si sente.

Ste. Pare che l'abbia l'cimurro, e che niccollo gli voglia venire un timore o una sincope.

Fer. Povera infelice! Vanne, dispensala.

Ste. L'ho dispensare? A chi, ai poveri, o ai ricchi?

Fer. Dille che vada al riposo, e fa'subito avvisare un'altra

Fio. No, caro sposo, lasciate che l'altre godino quelle ore che hanno di libertà. Poco manca alla muta. Per ora non mi occorre niente.

Fer. Come vi aggrada, in questo tempo andrai tu a supplire in anticamera.

Ste. Si signore. (Come saranno addormentati anderò in cucina. Non ho gusto di far la guardia a chi dorme). Starò volentieri a ricevere gli ordini di due principessi come voi tanto deformi.

Fer. Deformi! deformi!

Fior. Vanne sciocco che quella misera non ne soffra.

Ste. Che pazienza ci vuole a parlare con gli ignoranti.

Fer. Vanne e congedala.

Ste. Meglio! come? come?

Fer. Dalle comiato falla coricare.

Ste. Ma sentite che robaccia che questa! Prima i l'ho dispensare, poi l'ho congelare; li devo dare il cognato ditemi un poco, icchè s'intende? basta, andiamo. (via)

Fer. Andate, rientrate mia adorata Fiorlinda, per poco vi lascio.

Fior. Non state lungo tempo da me lontano.

Fer. Non lo temete, compiacetevi di andare a prendere un altro poco di riposo, e in breve mi rivedrete. (via)

Fior. Ah voglia il cielo pietoso confermarmi in eterno quel suo affetto per me! Oh soavi nomi di sposa, e di consorte quanto ben risuonate

sul labbro, quando siete accompagnati da un reciproco affetto. (*via*)

Scena VI.

Giardino

ONOFRIO e RUFFIGNOLA

Ono. Brava così mi piaci. Esser sollecita. Cos'hai da dirmi? Sono impaziente di saper l'esito del foglio. Lo recasti subito al suo destino?

Ruf. Se lo recai? Non ho messo tempo in mezzo e il biglietto è andato dove doveva andare. (Cioè sul fuoco.)

Ono. Come, come? Contami tutto con esattezza.

Ruf. Sentite se ho fatto bene. Trovai la Principessa sola sola, cosa che non succede quasi mai. La pregai d'ascoltar due parole, e le dissi il tutto di voi, e del biglietto. Lo prose lo lesse subito, e quasi svenne dalla consolazione nel sentire quelle paroline amorose. Poi mi ordinò di dire che stiate pure allegro, che prestissimo avrebbe corrisposto alle vostre attenzioni.

Ono. Oh me felice! ma dimmi non ti diede alcun segnale per sicura riprova di quanto dici?

Ruf. Niente affatto perchè non ebbe tempo.

Ono. Guarda bene di non ingannarmi, che la tua vita non è da me sicura in qualunque luogo tu vada. Or bene va subito, e fa' che io abbia qualche certezza della sua corrispondenza.

Ruf. (Diavolo ora poi sono imbrogliata davvero! Ma non ci perdiamo. Mi viene in testa un bel colpo. Sono pratica della porticina segreta che conduce all'appartamento della Principessa, e non mi dà noia altro che la camerista di guardia. Se potessi...)

Ono. Cosa pensi? ci tornerai? rispondi.

Ruf. Ci tornerò ma intanto... Non so se mi capite. Ogni fatica merita premio.

Ono. Prendi: eccoti lo zecchino che ti ho promesso. Io ti attendo a momenti, non esco da questo reale palterre. Se m'inganni sei morta.

Ruf. Il cielo mi guardi dal mettervi in mezzo. (Intanto uno zecchino è venuto. Con questo mi farò una buona provvisione, e verificherò quel che fu detto. — Che la guancia rugosa si rincarna — Or mangiando un cappon, or una starna. *(via)*)

Ono. È cosa più che certa che se la bella Fiorlinda ha letto il biglietto come la vecchia asserisce, si arrenderà alle tenere espressioni in esso concepite e mi accorderà prestissimo il piacere di parlarle. Già suo marito ho inteso a dire, si fida ciecamente di lei, ed io senza verun sospetto, potrò coltivarla: tornerò a scriverle. *(siede)*

Scena VIII.

FERRANTE *e detto.*

Fer. Il grato venticello, che spira qui d'intorno, propriamente consola.

Ono. Signore le son servo devoto.

Fer. Padron mio stimatissimo.

Ono. Se si degna s'accomodi.

Fer. Venni appunto per respirare un' poco d'aria fresca in questo giardino. *(siede)*

Ono. Fece benissimo. (Chi sarà mai? non lo conosco.)

Fer. Gran caldo signore.

Ono. Veramente eccessivo, e molto più per chi è innamorato.

Fer. Infatti combinandosi il fuoco dell'amore col

caldo della stagione, i poveri amanti hanno un bel soffrire.

Ono. E voi signore come state a innamorate? Qui in Gaeta vi sono delle belle donne.

Fer. (Che ridicola domanda! Basta non mi conoscere dissimuliamo per scuoprire il suo carattere.) È vero abbiamo di belle donne, ma delle amanti io non ne ho!

Ono. Avete moglie?

Fer. (Seguitiamo a fingere.) Adesso non l'ho.

Ono. E potete stare senza innamorate?

Fer. Si può tutto quando si vuole.

Ono. Io poi ne ho una, che è la più bella del mondo.

Fer. (Ho capito; E gli è uno di quelli che dicono tutti i loro fatti senza essere interrogati.) Me ne consolo moltissimo.

Ono. Se voi sapeste chi è, restereste sorpreso.

Fer. Non mi preme di saperlo.

Ono. Ve lo voglio dire perchè mi sembrate una persona onesta, da tenere il segreto. Quella che mi ama, che sospira, e spasima per me, che non vede per altri occhi che per i miei, è la sposa del Principe di Gaeta, è la bella Fiorlinda.

Fer. Come! (Ohimè! cosa sento! Che costui sia pazzo?) Dite davvero! (con disinvoltura).

Ono. Ve lo giuro da galantuomo. Anzi poco fa ho avuto un colloquio col suo buffone.

Fer. Voi mentite. La principessa non è capace di calpestare l'onore del suo sposo. Ed in quell'età non vi vergognate d'inventare simili imposture?

Ono. A me una mentità! Cospetto! mi piccate. A me niente importa che lo crediate. Ma però sono in impegno di farvi toccar con mano quanto vi dico. Tornate in questo luogo, fra un' ora, che saprò darvi una prova non dubbia di quanto vi o detto.

Fer. (Oh Dio! La sposa mia! La mia cara Fiorlinda mi sarebbe infedele? Ah non posso crederlo.) Ebbene, signore; sarò qui secondo il convenuto; ma se non darete una certa prova di quanto avete vantato, tremate per l'offesa fatta all'onore di Fiorlinda.

Ono. Non vi riscaldate tanto; Siete forse qualche suo parziale?

Fer. Son parziale dell'onestà delle donne, e mi accingo a sostenervi che Fiorlinda è una principessa virtuosa e che voi siete un mentitore.

Ono. Ebbene lo vedremo. Un mercante mio pari non mente. Ci siamo intesi, tra un' ora vi rivedrò; padron mio. (*via*)

Fer. Misero me! Le sue parole furono tanti strali al mio cuore. Infedele la mia Fiorlinda! Ah voglia il cielo che colui sia mendace... Ma se egli asserisce... Ah Principe ingrato, sposo sconoscente, ed ardisci di dubitare della tua sposa che tanto t'ama? Ah giusto cielo! Mancava ancor questo tormentoso sospetto a turbare il dolce sonno di quella pace, che mi prometteva eterna la fedeltà di Fiorlinda.

ATTO SECONDO

Giardino.

Scena I.

RUFFIGNOLA con biglietto, e anello.

Ruf. Ora veramente conosco che sono piu di quello che mi credeva. Ho fatto un colpo da furba. È

forse una cosa da niente, entrare di nascosto in camera della Principessa; trovarla addormentata, e portarle via questo gioiello, e questa lettera che era sopra un tavolino? mi sono messa ad un bel rischio. Ma per buona sorte in quel punto non vi ho trovato nemmeno la camerista di guardia; dirò poi a quel signore che questo glie lo manda la principessa in segno del suo amore. Ma voglio prima vedere se dandogli questo biglietto mi posso risparmiare di dargli questo gioiello. E l'altra non è una bella accortezza? Questa lettera che la Principessa aveva scritta alla Marchesa di Mola, farla servire per un biglietto amoroso ad un uomo! Non era ancor sigillata: appena che l'ho letta sentendo che i termini erano generici, mi è saltato in testa il bel progetto di strappare il mezzo foglio dov'era la sopraccarta, e la strisciotta in capo alla lettera dove diceva. « Carissima marchesa » Il biglietto è un poco piccolo ma vien gente... Non è lui... Oh è il segretario del principe. Ritiriamoci per un poco per non dar sospetto. Deve venir di quà. Lo incontrerò. Spero quest'oggi d'avere guadagnata una giornata da fattori. *(via)*

Scena II.

SEGRETARIO e poi STENTERELLO

Seg. Che ciò possa essere? Mi sembra impossibile! Come mai la principessa, che ama tanto il mio padrone... Questo è un sogno e un delirio del principe. E la persona di cui m'ha parlato, non può essere un impostore? Povero padrone: è tanto buono, lo amo tanto che sarei dispiacente se dovesse perdere la sua pace. Mi ha sempre trattato non da segretario, ma da fratello. E

il buffone ancora non viene. Sarà impossibile il rilevare qualche cosa da costui. Il principe lo sospetta complice del dubbio attentato. Ma bisogna contenersi con cautela, lo prenderò con destrezza.

Ste. (*guardando*) Asino, pecorone, bestia.

Seg. Con chi l'hai?

Ste. Scusate... che razza di cuoco bestiaccia, c'è in questa corte?

Seg. Perchè?

Ste. Ogni volta che mi avvicino alla cucina, mi tira dietro quante pentole, e quante cazzarole gli viene alle mani.

Seg. Eh via lascia andare queste inezie. Sappi ch'io t'ho fatto scendere nel quartiere, perchè ho d'uopo di ragionar teco in libertà.

Ste. O perchè invece di farmi scendere non siete salito voi?

Seg. Temerario! Con chi credi di parlare?

Ste. Con una segreteria.

Seg. Da qui al palazzo non vi sono che ventí passi, e quando ciò non fosse, credo poterlo fare, molto più che t'ho fatto venire per ordine del Principe.

Ste. (Eh col signor Segretario bisogna avere dieci libbre di giudizio.) Ebbene via di quello che ho detto nè fo monte.

Seg. Orsù in questo punto e d'uopo scuoprire la verità e levarsi la maschera.

Ste. Mi devo levare la maschera? Mi maraviglio! Non ho maschera, queste son bellezze naturali.

Seg. Dimmi. Sai nulla dellá Principessa, in materia d'amori, corrispondenze, sotterfugi!...

Ste. Che strozzaciuchi, e dispenze? Con me non ha avuta nessuna di queste cose.

Seg. Stenterello. (*alterato*) Non mi far l'uomo nuovo, che la passerai male.

Ste. Non dico di essere un' uomo nuovo, ma neppure tanto usato.

Seg. Rispondi a tuono, altrimenti, sarà peggio per te.

Ste. O fin' ora che vi ho risposto a baleno ?

Seg. Sappi che il Principe, è agitato.

Ste. Che vuol egli dire?

Seg. Egli ondeggiò in un mar di pensieri.

Ste. Io non ho un mar di pensieri, ma un pentolino ne ho ancor' io.

Seg. Ebbene, ti è cara la vita ?

Ste. Io un l'ho comprata. Mio padre mi ricordo però che sempre diceva, Stenterello, tu mi costi pur tanto perchè bisogna sapere che quando nacquetti morì la cavalla di felice memoria...

Seg. Ma che discorso mi fai ? ti domando se hai piacere di vivere.

Ste. E che ci sarebbe qualche dubbio ?

Seg. E come ! E perciò è necessario che fra di noi parliamo senza mistero e apertamente.

Ste. E noi apriremo tutti i finestroni.

Seg. Ci sono in te dei segni che ti manifestano per quello che si dubita.

Ste. Segni ? già v' aete ragione i ho un neo qui sopra una spalla.

Seg. Non cerco questo. Su ciò che ti richiesi, è necessario che in quest' istante ti mostri affatto spogliato d' ogni riguardo.

Ste. Come, come ! mi devo spogliare ?

Seg. Sì, voglio vedere in te la nuda verità, altrimenti sei morto.

Ste. Ma che capriccio vi salteglia in testa adesso ?

Seg. La nuda verità, o sei morto. Non vi deve essere opposto il minimo velo. Ed io poi farò il simile con te.

Ste. E si farà una bella figura.

Seg. Animo dico. (autorevole)

Ste. Ma vi paregli ! io mi vergogno.

Seg. Che vergognarti? Vergogna è il non farlo. Ti prometto che se ti ritrovo quale ti desidero il Principe con tutta la corte ha da vedere, e toccar con mano la nuda verità, e candidezza.

Scena III.

FERRANTE e detti.

Fer. Ebbene, cosa avete rilevato da costui?

Seg. Eccellenza, niente affatto. Non capisce nulla, è una disperazione!

Ste. Dite quello che volete, ma non mi spoglio.

Fer. Ebbene volgiti a me. Vedi questa spada? *(la tira fuori.)*

Ste. La vedo che è lama di Portoferraio, ma ora non è tempo di scherzi, state fermo.

Fer. Con me si parla così? indegno! non t'uccido subito perchè...

Ste. Subito no, ma più tardi, si dunque?

Fer. Non voglio lordare la mia spada nel tuo sangue plebeo.

Ste. Bravo la pulizia la sta' sempre bene.

Fer. Ma se m'inviti non saprò contenermi.

Ste. Ma state fermo. Oh povero me.

Fer. Si dubita... Ma taci... Che la Principessa sia innamorata, e che tu abbia allettata la sua passione.

Ste. Oh povero me! Ma da quando in quà gl'uomini allattano?

Fer. Sì, tu hai fomentata la sua amorosa ferita.

Ste. Io non so di averli fatto, ne fomite nè docciature.

Fer. Confessa la verità o ti uccido. *(lo minaccia)*

Ste. Oh che imbroglione è questo?

Fer. Vien gente?

Ste. Vi leverò l'incomodo.

Seg. No non viene alcuno.

Fer. Fermati.

Ste. Eh siamo da capo!

Fer. Dimmi... non hai parlato questa mattina di Fiorlinda con un mercante?

Ste. Ma...

Fer. Che ma? Parla. Che cosa ti ha egli detto?

Ste. Se non riponete codesto coso, non parlo certo.

Fer. Ecco. (*la ripone.*) Che ti disse? Che gli dicesti?

Sten. Disse che la Principa gli faceva dei pizzicotti, e gli dava degli schiaffi.

Fer. (*Ardo di rabbia.*) Che voleva da te?

Ste. Da me non voleva nulla. Anzi lui voleva dare un zecchino a me.

Fer. A qual fine?

Ste. Siccome lui... il cavalier Ferrante... che volete che sappia.

Fer. Tu ti confondi. Ah caro il mio Stenterello, per carità da' tregua a questi sospetti che mi agitano. Aprimi, aprimi la mente.

Ste. Aprirvi la mente! Perchè poi mi mandaste in galera.

Fer. Consolami, porgimi un balsamo a questa acerba piaga che mi lacera il seno.

Ste. Che balsamo?... Ma che mi avete preso per i' Tofani dentista?

Fer. Son fuor di me... ho perduta la ragione, sono acciecato.

Ste. Poveretto gli è acciecato? Vediamo quante dita son eglin' queste?

Seg. Esci di lì. Amato mio Principe vi domando perdono, ma sull'incertezza disperarsi così...

Fer. Avete ragione. (*calmandosi*) poco potrà tardare quel mercante che ha promesso di assicurarmi... Ah se ciò fia vero... Giusto cielo, farò una risoluzione non mai più udita. Poco fa vidi la sposa, la trovai che piangeva, nè volle dirmi il perchè, alle mie ricerche si confondeva, tremava avanti a me. Ciò non può provenire che

dal dubbio di essere scoperta vedendo il mio turbamento.

Ste. A proposito. Nel passare che ho fatto questa mattina dall' appartamento, per vedere se le occorreva niente, l'ho trovata coi baffi arricciati e rossa come una Stnige d' America; e piangendo diceva se il principe lo sapesse? che direbbe? che farebbe? che... che mangierebbe? E con quest' ebbe si è riposta a piangere.

Fer. Udite? udite? che più dubitare? Ella mi tradisce.

Seg. Eh via non prestate fede alle apparenze. Non avete ancora una certa riprova.

Fer. È vero moderiamoci. Buffone vanne.

Ste. Questo nome di buffone, sapete che m' accomoda poco...

Fer. Bada a ciò che ti dico; vanne dal capo dei miei marinai e digli che qui si porti.

Ste. Perchè?

Fer. Come ha luogo il perchè?

Ste. Oh bella! Cosa volete da lui?

Fer. Tu non devi esaminare i miei fatti.

Ste. Ma questi non son fatti, son da fare.

Seg. Vanne dove ti ha comandato.

Ste. Vado, vado.

Seg. Vuoi entrar sempre in tutti gli affari del Principe!

Ste. In tutti? ni' tutti poi no, e la badi bene come la parla e se nessuno gl'anderà ni' tutti l'anderà lei, e la si vergogni sor segreter a dire queste cose sella, vottati come si spoglia per mettermi in disgrazia e giacchè la ma tocco su i tasto sensitivo i vo scoprire ogni cosa.

Fer. Bravo ora ti riconosco per il mio fedele Stenterello, parla.

Ste. La sappia che questo signore i l' ho trovato più volte in quella piazzetta nascosta dietro il Palazzo vicino al Boschetto, colle palle in mano

che giocava alle buchette con tutta quella gente di scuderia, ed anzi non solo gli avrà fatto i tutti ma gl' avrà spezzato anche i bussi perchè i l' ho visto ciocare alle murielle anche colla serva. (Ovvai, tu volevi farla a me ed io da uomo furbo i' te l'ò bell' e ficcata.) *(via)*

Fer. Voi andate dalla Principessa, e con somma destrezza usate tutti i modi acciò sola si porti in questo luogo per eseguire un mio progetto.

Seg. E lasciate andare quello sciocco. Vado immediatamente, ma vi prego usate prudenza acciò se la principessa è innocente, come lo credo non debba essere mortificata dai vostri ingiusti sospetti. *(via)*

Fer. Trovandosi Fiorlinda, ed il mercante inaspettatamente alla mia presenza, dai loro moti scoprirò la verità.

Scena IV.

ONOFRIO, RUFFIGNOLA *e detto.*

Ono. Brava, meriti una straordinaria ricompensa.
(Ma eccolo ritirati ed attendimi.)

Ruf. Ehi badate bene perchè quello...

Ono. Vanne ti dico.

Ruf. Ma sentite, dicevo che quello là...

Ono. Vanne strega del diavolo. *(gli da un calcio Ruffignola cade.)*

Ruf. Ahi, ahi... *(via, di quando in quando si farà vedere.)*

Fer. (Cielo fa che tutto sia falso.)

Ono. Eccomi signore, son di parola?

Fer. Oh Dio! che scossa al mio cuore!) Ebbene come vanno i vostri amori.

Ono. Felicissimamente.

Fer. Io peraltro non ne sono ancor persuaso.

Ono. Quando asserisco una cosa, lo faccio con fondamento. Ci vuol poco a persuadersi.

Ruf. (*si fa vedere*) Eh! Eh! (*fa segno ad Onofrio che non parli.*)

Fer. Chi è quà? Cosa c'è? (*a Ruffignola serio*)

Ruf. Niente, ho un dente che mi duole, e mi fa spasimare. Ohi, ohi...

Fer. Parti subito di quà. (*autorevole*)

Ruf. Sì signore partirò. (*fa cenno a Onofrio*)

Fer. Subito, o giuro al cielo...

Ruf. Subito, subito. (*fugge*)

Fer. Dov'è il segnale che volevi mostrarmi?

Ono. Eccolo.. Vedetelo, ma permettetemi che non esca dalle mie mani. Questo è un gioiello che mi ha donato in segno dell'amor suo.

Fer. Che vedo!... questo... (*E qual fulmine mi ha colpito.*) Ma vi potrebbe esser pervenuto... ciò non spiega...

Ono. Non siete ancora convinto? Dubitereste forse? Vi convincerò meglio. Conoscete per avventura il carattere della Principessa.

Fer. Sì. (*vuol prenderlo*)

Ono. Osservate, non esce di mia mano; questo è suo carattere?

Fer. Appunto.

Ono. Leggete.

Fer. « Domani nell'ora che il Principe darà udienza, vi prego di venirmi a tener compagnia, mentre sapete quanto mi è cara la vostra presenza. Accettate i sinceri sentimenti di vero affetto per voi, e credetemi sempre la vostra sincera amica Fiorlinda » (*Misero me, che lessi!*)

Ono. Vedete se dico la verità? Se la mia vaghezza attrae l'affetto, e l'ammirazione di tutte le femmine? Imparate a dare una mentita ad un mercante mio pari. (*È restato confuso. Così si fa a chi tenta d'oscurare il merito altrui.*)
(*ria*)

Fer. Sono stordito. Donna indegna di me! Il gioiello che le donai, che mi promise di tenere custodito, serve per un dono dei suoi perfidi amori! Paventa ingrata il mio furore. Ho una benda sugl'occhi... Ha che in tal momento più non conosco nè ragione, nè consiglio.

Scena V.

MARINARO *e detto.*

Mar. Il buffone di corte mi ha fatto qui venire per ordine di V. E.

Fer. Giungi opportuno, i miei ordini sono adesso diversi da quelli che avevo intenzione di darti.

Mar. Sono ai comandi di V. E.

Fer. Ascolta, ed eseguiscei quanto t'impongo, se ti è cara la vita. Sia tosto preparata una piccola barca. In essa sia condotta a forza la mia sposa, e quando questa sia lontana dal porto sia balzata nel mare. (Così ella finisca i suoi perfidi giorni.)

Mar. La vostra sposa signore?

Fer. La mia sposa, sciagurato, la mia sposa. *(alterato)* Eseguiscei se viver ti piace: indi recami le sue spoglie per garantir l'opera tua. Poscia sia pronta una corriera. (Questa servirà per condurmi a Napoli, e fuggire l'aspetto di queste odiose mura.)

Mar. Perdonate signore, il mio ardire. Perchè una risoluzione così violenta?

Fer. A te non conviene sapere la cagione dei miei comandi, ma dei solo pensare ad eseguirli.

Mar. Vi chiedo perdono nuovamente, saranno puntualmente eseguiti. Infelice Fiorlinda)

Fer. Qui attendila, e con te la conduci. Non abbia luogo nel tuo petto pietà veruna; non credere ai suoi lamenti. *(si ritira il Mar.)* Ma

oh cielo ! Ed avrò cuore di privarmi dell' unico mio tesoro : di quella che ho tanto amato.... che ad ogni momento... Oh fuggite, sgombrate da questo cuore, tenere rimembranze, sentimenti pietosi : Ella mi tradì, ed abbia in me luogo solo lo sdegno.

Scena VII.

FIORLINDA e detti.

Fio. Eccolo ! Oh come io tremo ! Egli sembra ancor più turbato. Oh certamente egli ha saputo la perdita del gioiello. Misera ! Egli dirà che fo poco conto dei suoi doni. *si accosta risoluta di abbracciarlo* Amato principe....

Fer. Scostati traditrice ! *(con fremito)*

Fio. Ma che ? voi... *(accostandosi)*

Fer. Ti scosta. *(furente)*

Fio. Oh cielo ! sposo. *(tremante)*

Fer. Taci, non proferire questo nome, io non ti conosco ed io non veggo in te che una deturpatrice del mio decoro.

Fio. Potentissimi numi ! In che vi offesi ?

Fer. Perfida donna ! Tu mel dimandi ancora ? volgi lo sguardo sopra la tua coscienza, esamina il tuo cuore, e vedrai se i tuoi delitti meritano giustamente il mio sdegno. Dimmi ; ove è il prezioso gioiello che ti donai ?

Fio. Ah sposo !... io *cade in ginocchio confusa*

Fer. Ingrata !... Non rispondi ?... La tua confusione sempre più conferma il tuo delitto. Alzati, togliti dagl' occhi miei. *(con furore)*

Fio. Deh ! caro consorte ; perdonate.... *(piange)*

Fer. Alzati dissi ; non v' è più perdono, non v' è pietà.

Fio. Giusto cielo ! *(s' alza)*

Fer. Così ti abusi della mia bontà ? Ti servi delle

mie ricchezze per porger doni ai tuoi perfidi amanti.

Fio. Che ascolto ! Ah vi ingannate.

Fer. Taci sciagurata, son vane le tue discolpe.

Fio. Ohimè più non reggò. (*vacilla ed il Mar. la sostiene*)

Fer. Nata nel fango t'innalzai al grado di mia sposa ; per te ricusai molte, e molte mie pari che aspiravano alle mie nozze. Le mie grazie, le mie beneficenze sopra di te, sopra dei tuoi congiunti ; sparse furono senza confine, t'amai finalmente quanto me stesso, e l'anima mia e quanto amar si puote da un tenero consorte, e tu... Oh femmina sconoscente ! In prezzo a tanto amore, a tanti miei benefizi, fabbricasti la mia disperazione, ed il mio disonore ? Indegna ! meriteresti che con un ferro squarciassi quel tuo perfido cuore.... E che... ma no, non voglio avviliirmi a tanto. Vanne al tuo destino : va' perfida, e porta con te l'orrore dei tuoi delitti ; il rimorso dell'ingratitude, e la nera macchia di consorte traditrice, e spergiura.
(*via*)

Fio. Che udii ? (*stupida*) Vivo ? Sogno ? Deliro !... Sventurata Fiorlinda ! (*piange*) Calunniata, oppressa, maltrattata dal mio caro consorte !... Oh confusione !..... Oh rimembranza ! Oh pena che mi accora, che mi consuma e strugge !

Mar. (*Infelice ! Quanto mi fa pietà.*) Piacciavi mia signora di seguirmi. (*umile*)

Fio. Dove ? Qual destino mi attende ? Ah sia qual si voglia non mi spaventa. Purchè si scopra la mia innocenza ; sì cielo pietoso, proteggi tu la mia causa, tu che mi vedi il cuore sai bene se queste lacrime son frutto del delitto, o dell'innocenza barbaramente oppressa.
(*via risoluta col Mar.*)

Scena VII.

ONOFRIO e RUFFIGNOLA.

Ono. Levati d' intorno, seccante.

Ruf. Ma vi pare che due zecchini siano il mio avere? per un servizio così ben fatto?

Ono. Ebbene: eccotene un altro. Non mi molestare d' avvantaggio.

Ruf. Ora che mi sovviene; quel signore con cui discorrevi poc' anzi lo conoscete?

Ono. Così per vista, ma non so chi sia.

Ruf. Gli avete raccontato qualche cosa di Fiorlinda? *(con calore)*

Ono. Perché?

Ruf. Ma ditemi se gli avete raccontato qualcosa?

Ono. Dirò. Egli pretendeva di adombrare, la mia vaghezza, con dire, che non ero degno della corrispondenza della Principessa, ed io per convincerlo, gli ho mostrato il biglietto, ed il gioiello.

Ruf. Oh! Insensato: mentecatto.

Ono. E con chi credi parlare?

Ruf. Con un pilastro, non con un' uomo, dalla rabbia vi sbranerei gli occhi. *(gli va addosso)*

Ono. Ehi, ehi, sei impazzata?

Ruf. Voi siete pazzo, sapete chi è colui?

Ono. Chi mai?

Ruf. Il Principe di Gaeta, il marito di Fiorlinda.

Ono. Tu non burli, è vero?

Ruf. Così burlassi, come dico pur troppo il vero.

Ono. Che diavolo ho fatto? *(disperato)* Ma tu bestiacchia perchè non avvisarmi?

Ruf. Ma se non mi avete voluto lasciar parlare, ed ora come si rimedia?

Ono. Presto, presto. Qui non c'è più buon' aria per me. La nave è pronta; il vento è buono, torno subito a Napoli.

Ruf. Ed io povera meschina; se sono scoperta, che sarà di me, per carità conducetemi con voi.
(*piange*)

Ono. Cosa vuoi ch'io ne faccia di te?

Ruf. Nulla, ma solo per levarmi di qui. Chiederò l'elemosina o anderò a servire.

Ono. Bene. Se tu sei in queste circostanze per cagione mia, non ti voglio abbandonare. Preparati fra pochi momenti alla partenza.

Ruf. Andiamo pure, che se mi scuoprano mi uccidono

Scena VIII.

STENTERELLO e detti

Ono. Animo, che non v'è tempo da perdere. (*per andare*)

Ste. Alto là.

Ruf. Oh meschina me!

Ono. Parli con me?

Ste. Si parlo con me.

Ono. Se parli con te, parla quanto vuoi. (*per andare*)

Ste. Alto dico. Parlo con me, ma questo me con cui parlo, siete voi.

Ono. E che pretendi? animo parla, che vuoi?

Ste. Dite un poco; ci siete, o non ci siete?

Ono. Non mi vedi?

Ste. Ma io voglio sapere da voi, se ci siete, o siete andato via.

Ono. Se non ci sono in sogno, ci sono certo.

Ste. Badate bene; vi conosco, siete egli di questa mattina?

Ono. Egli chi?

Ste. Egli mercante, vi devo trattenerne a discorso, perchè il segretante è andato a prendere un picchetto di soldati, per arrestarvi, e farvi qualche brutto scherzo.

Ruf. Il segretante ? Questa è persona di pulizia senz'altro.

Ste. Siccome il discorso è lungo, venite qua, ci possiamo mettere a sedere. Ma badate bene vi chiamate Egli ?

Ono. Io no: mi chiamo Agli...

Ste. Agli ? Caro signor Agli vi conosco, siete quello degli schiaffi e pizzicotti.

Ono. E per questo ? cosa vuoi ?

Ste. Mettetevi qui, e con bella maniera, vi racconterò una novella, finchè vengono i soldati per arrestarvi.

Ono. Sì vi sono obbligato dell' avviso. All' imbarco, all' imbarco. (*a Ruf.*) Vieni. (*viano*)

Ste. Venite qua. Sentite la novella. Aspettate i soldati. Maledetti come scappano. Vanno verso il mare. Corrono come due caprioli. Sarebbe bella che il mare non gli desse nell' occhio e che vi cascassero dentro. Non si vedono più, Fortuna che era Agli. Ma se era egli non mi scappava davvero.

Scena XX.

SEGRETARIO *e detto.*

Seg. E' bene il Mercante dov' è.

Ste. Quello ch' era qui, è scappato via per di là.

Seg. Come te lo sei lasciato scappare ? E perchè non l' ai trattenuto ?

Ste. Se non è voluto restare.

Seg. L' avevo pur detto come ti dovevi contenere per trattenerlo.

Ste. Sì, me lo avete detto se fosse stato Egli.

Seg. E chi era ?

Ste. Era una persona più forte ; era Agli.

Seg. Ma non capisco niente. Non mi hai detto che è fuggito ?

Ste. È fuggito, ma era Agli, e non Egli.

Seg. Ora ho inteso. Quando non era lui e finita. Ma non sarà notte che il Principe l' avrà nelle sue mani. Sventurato mio padrone. Io sono più afflitto di lui.

Ste. Cos' è stato della Principessa, che non si vede più per il palazzo.

Seg. Altro non mi disse il Principe che si era affatto accertato dell' infedeltà di Fiorlinda. Smania, freme, piange, non può trovar più pace. Misero Principe. *piange*

Ste. Un piangete, ora, sennò vu mi fate piangere anche me... e..

Seg. (c. s.) Non posso fare a meno.

Ste. Va allora quando vu piangete voi i piangerò anch' io va... hen, hen, hen, (*finge di piangere*) che dolori che son questi! Hen, hen, hen, proprio un si po' resistere: ditemi Segreter un si mangia oggi?

Seg. E c' è altro da pensar che a mangiare.

Ste. C' è altro da pensare che a mangiare?

Seg. Infelicissimo Principe.

Ste. Oh sventurato Stenterello dico io!

Seg. Il dolore l' ucciderà.

Ste. La fame mi priverà di vita.

Seg. Ecco i frutti di una moglie di nascita vile.

Ste. Ecco i frutti di un cuoco crudele che non mi vuole in cucina.

Seg. Trovasse almeno un poca di pace.

Ste. Mi desse almeno un po' d' arrosto di trippa.!

Seg. Se ha lui mi appresso il cuore mi si stringe.

Ste. Se ha lui mi avvicino mi tira dietro qualche pentola.

Seg. Sciagurata Fiorlinda.

Ste. Sventurato Stenterello.

Seg. Caro padrone!

Ste. Maledetto cuoco.

Seg. Parmi sentire i suoi lamenti.

Ste. Sembra che le budella, le mi facciano, glò, glò, glò.

Seg. E quanto durerà il tuo dolore ?

Ste. Quando mi leverò questa fame ?

Seg. Mai, mai.

Ste. Oh sentenza crudele !

Seg. Ma che risolvo ?

Ste. Che penso ?

Seg. Prima di perderlo, andiamo piuttosto..... e dove ?

Ste. Prima ch' io mi svenga andiamo subito..... e in qual luogo ?

Seg. A consolarlo. *(via a destra)*

Ste. All' osteria, a piantare un chiodo. *(via)*

ATTO TERZO

Camera.

Scena I.

SEGRETARIO *poi* FERRANTE

Seg. Questa corte è divenuta la sorgente delle lacrime. Tutto è silenzio, tutto è mestizia ; ed altro non s' ode che far eco ai replicati sospiri del Principe: ma eccolo, oh come è concentrato ! Ha in volto tutti i segni del dolore, e della morte.

Fer. *(si pone a sedere, appoggia il capo.)* Io non spero più pace. La felicità per me è perduta per sempre.

Seg. Amato mio padrone, richiamate in voi il

vostro coraggio. Fiorlinda si pentirà e tornerà ad amarvi.

Fer. Che ? *(risoluto)* Fiorlinda !... Oh Dio ! *(si concentra di nuovo)*

Seg. Che ne fu di lei ? via confidatevi meco.

Fer. Il destino di Fiorlinda cercatelo al capo dei marinari di mio servizio. Ella immersa nel mare, avrà forse già espiato il suo fallo.

Seg. (con entusiasmo) Oh Dio! che diceste? qualdemone v' ispirò questa barbara risoluzione ? Ah mio buon Principe revocate se vi è ancor tempo un ordine sì inumano che non può condurvi che a perdere la vostra gloria, la stima la pace, e forse la vostra vita.

Fer. Ah ! non più, non più. Voi mi avete piombato mille furie nel seno, presto si cerchi, se vi è tempo, revocate l' orribile sentenza.

Seg. Oh cielo pietoso ! *(con trasporto)* Vado di volo. *(via correndo)*

Fer. Oh ! che tutto è inutile, ella più non esiste... Ohimè quale smania ho nel seno !... Tenere rimembranze.... fieri rimorsi tutti carnefici di questo tenero cuore ! Oh sì, troppo precipitoso io fui nel comandarlo ; forse se davo luogo alla ragione, avrei ritrovato men grave il suo fallo. Oh mia cara sposa, infelice amor mio, Numi pietosi, la sua vita vi chiedo.

Scena II.

SEGRETARIO e MARINAIO con vesti e detti.

Seg. Eccellenza ecco il marinaio con le vesti, egli è tornato.

Fer. Hai eseguito il mio cenno ? *(con calore)*

Mar. Ecco qui le vesti della naufragata Fiorlinda.

Fer. Oh cielo ! qual colpo atroce. *(cade a sedere)*

Seg. Ah ! l' infelice Principessa jè morta. *(piange)*

Fer. (al Mar.) Ah! spietato! parti, t'invola dalla mia presenza. E teco trasporta questo funesto pegno della tua e mia crudeltà. Oh sposa sciagurata che mai facesti? (c. s.) vannel! parti da me mostro spietato e... Ah no! no, tu adempisti fedelmente al mio comando; io sono il crudele, io sono il disumano, il traditore son' io... Oh cielo! qual fredda mano mi stringe il cuore, io più non resisto, fuggasi, e meco viva eternamente il mio rimorso. (via)

Seg. Oh troppo tardo sentimento! Quali funeste conseguenze prevedo mai, ma non si abbandoni in braccio alla disperazione. (via)

Mar. S' io credessi che il suo pentimento fosse vero, io gli paleserei la verità dicendoli che Fiorlinda è viva, ma dubito che la sua disperazione sia finta, tant'è, io non ho avuto il coraggio di gettarla in mare, e non mi pento di averla vestita da marinaio, e lasciata viva sopra l'Isola poco di qua distante. Se è vera la sua innocenza, il cielo non mancherà d'assisterla. (via.)

Scena III.

STENTERELLO con foglio, poi il SEGRETARIO.

Ste. Quando penso a questo foglio che mi hanno dato mi vien proprio da ridere. Non si sa che diavolo di foglio sia.. A mela mi pare una polizza del Monte di Pietà, ma neppur questo. Sarà piuttosto qualche ciotola .. e un pagherò di lotto, ma se non si sà quale sia il diritto, ne il rovescio, ne di dove s' incomincia a leggere; non vi è da dire ch' io non sappia leggere, perchè sono andato 25 anni a scuola, ed ho imparato a compitare, magnificamente Guardiamo di trovare da che parte si comincia a leggere:

Seg. Cosa fai tu qui ?

Ste. Giusto voi signor Segretario, sapete leggere.

Seg. Che domanda sciocca, vi è da dubitarne ?

Ste. Come sarebbe a dire ?

Seg. Non sono io forse il primo segretario di Stato ? e vorreste che non sapessi leggere.

Ste. O stai a vedi che vu saresti il primo, i conosco de membri piú belli di voi che scrivono Itaglia per Italia, vu potresti esser voi segretario senza saper leggere che male ci sarebbe egli, vun lo sapete cosa dice il proverbio ? Il somaro piú grosso e lo fecian priore.

Seg. E inutile tenerti zitto, tu vuoi sempre ragione.

Ste. Già, io sono una linguaccia non è vero, ma con tutto i me lavoro vu mi faresti morir di fame, e voialtri... basta dite che la seguiti e poi ci rivedremo sani; la disse quella donna; mutiamo discorso, ditemi cosa contiene questo pagherò.

Seg. legge pia o. Il contenuto l' ho veduto è mi era già noto, e perciò mi fa maraviglia di vederti qui. Questa è una intimazione che in termine di dodici ore, tu sia esule da questo stato sotto pena della vita.

Ste. Esule... che vuol egli dire esule ?

Seg. Vuol dire esiliato capisci ? Il Principe parte per Napoli con me. Il palazzo si serra, l'altra servitù e licenziata, e tu sei esiliato, come mezzano di bricconate.

Ste. Dite un poco, quando due innamorati che si devono maritare non son d'accordo, va avanti il matrimonio ?

Seg. No certo.

Ste. Dunque non parto più.

Seg. Ma comè credi poterlo fare ?

Ste. Perchè bisogna andare d'accordo col Principe e fare i nostri patti.

Seg. Ma che diavolo di patti vorreste fare?

Ste. Fate conto che il Principe sia lo sposo, ed io la sposa, se non siamo di accordo su questa partenza, e va a monte ogni cosa?

Seg. Sai ciò che ti devo dire, che il tempo passa, e se non parti ti faranno morire.

Ste. Che un possonò.

Seg. E perchè..

Ste. Perchè io un mi son cavato mai sangue. Ecco il perchè non mi possono far morire.

Seg. No? la ragione?

Ste. Perchè i' aspetto d'esser vicino alla morte a cavarmelo.

Seg. E ciò che conclude?

Ste. Per non morire.

Seg. Ma perchè?

Ste. Non dice il proverbio che la prima cavata di sangue la libera dalla morte? Io non mi sono cavato mai sangue.. e appena chi sento che mi vogliono ammazzare i tiro subito fuori un braccio, e così i' gli canzonano tutti.

Seg. Sei un pazzo, e ti farai condannare ad essere impiccato.

Ste. Che diavolo dite? Un mi fate paura, ora via.

Seg. Senti caro Stenterello fai a modo mio. Vane via di Gaeta. La tua opinione è falsa. parti subito.

Ste. Ma che devo andarmene perchè sul foglio vi dice Esulie?

Seg. Positivamente.

Ste. E dove dice Esulie?

Seg. Qui.

Ste. Va e si strappa questo pezzettino. Ora un ci dice più nulla, e potrò restare.

Seg. E son più matto io a darti retta.

Ste. Non si può rimediare neppur così?

Seg. Ti consiglieri ad andare alla volta di Napoli.

Ste. Bisognerà dunque andarsene subito?

Seg. Certamente, sai qual sia il miglior cammino?

Ste. Sicuro che lo so.

Seg. E quale credi tu che sia?

Ste. Vottati! quello che c'è più roba al fuoco va.

Seg. Eh! non voglio ammattire più con te. Se non avrai giudizio, ti tornerà peggio, addio. *(via)*

Ste. Oh povero Stenterello! Dunque dovrai lasciare queste mura odorose, che per te erano tanto fameliche? Oh mura... Mura dure alla digestione, e ingrate a chi vi ha tante volte salutate!... Ma disse bene il gran poeta Cesareno, Matanasio che disse: È lusingato da speranza ardita... Soffrì lunga stagione... one... one... e mi leccai le dita. Addio case, addio pioli addio parenti, vado a Napoli ad arruotarmi i denti. *(via)*

Scena IV.

Galleria.

PASQUALE ed ERMELINDA.

Pas. Nel passeggiare per Napoli, ho udito due novità non indifferenti, la prima che è qui giunto il Re, e l'altra che è ritornato il mio padrone col suo vascello. Di questo non so capacitarmi. Oh ecco quella stravagante della mia padrona.

Erm. Ma questo è un gran cattivo servire.

Pas. Perchè signora.

Erm. Non ci si vede quasi più, e non sono ancora accesi i lumi.

Pas. Stavo facendo, comincia a farsi notte adesso.

Erm. Tacete petulante. Quando parlo io non voglio repliche.

Pas. Signora padrona, allegra, buone nuove.

Erm. Che c'è, parla, presto. *(con premura)*

Pas. È tornato il padrone ; il suo signor consorte.

Erm. Non me nè importa niente. E queste sono le buone nuove? Vanne al diavolo. *(con dispetto)*

Pas. Obbligatissimo ed io credevo di farmene onore.

Scena V.

CONTE e detti.

Con. Il mio ritorno è stato più breve di quello che si pensava.

Erm. Perchè siete tornato sì presto ?

Con. Fummo assaliti quest'oggi da due scia-beccchi corsari. Morirono alcuni dei nostri, il naviglio ha sofferto, ed è stato necessario retrocedere, onde riattarlo, e riprovvederlo di viveri e munizioni.

Erm. E come vi siete salvato ?

Con. Un giovine Marinaro trovato anch'esso naufrago sopra di un' Isola disabitata, e da me accolto nel vascello, è stato la nostra salvezza. Ed ora mi ha pregato per questa notte di dargli ricetto, ed io sono in dovere far noto al sovrano il di lui operato. Pasquale fallo venire avanti. *(Pas. via)*

Erm. Ricetto ad uno sconosciuto in mia casa ? Non sarà mai. Se egli ha salvato il vascello e la vostra vita, voi avete salvata la sua accogliendolo nella nave ; dunque siete del pari. *(con alterigia)*

Con. Signora, non voglio mancare alla mia parola.

Erm. Basta per questa notte. Ma domani se ne vada subito.

Scena VI.

PASQUALE e FIORLINDA vestita da Marinaro.

Pas. Venite, è il padrone che vi domanda.

Fio. Eccomi, o signore, a ricevere i vostri comandi
(*al conte indi alla contessa*) Mi inchino a quella
degnissima Dama, la quale mi figuro che sia
consorte del mio generoso benefattore.

Erm. (Che vago giovine)

Con. Ella è appunto la mia consorte.

Fio. Permettete che io vi baci le vesti. (*ad Erm.*)

Erm. Oibò, oibò, non sono superba. Prendete ecco
la mano.

Fio. Mi onorate di troppo. (*la bacia*)

Erm. Che mano delicata! Come vi chiamate?

Fio. Fiorlindo ai vostri comandi.

Erm. Quanto è vago!

Con. Pasquale ordina che sia subito preparato
qualche cosa da ristorarsi, poichè ne abbiamo
bisogno.

Pas. Ma signore, si è fatto notte, e in questo
momento vi sarà poco di preparato.

Con. Per ora basta una piccola refezione.

Erm. Eh che vi sarà tutto il bisogno. Anzi fai ap-
parecchiare ancora per me, perchè voglio cori-
carmi per tempo.

Pas. Vado a servirla. (*dalla comune via*)

Con. Fiorlindo la Contessa acconsente di darvi per
questa sera ricetto, e domani potrete andare
dove i vostri interessi vi richiamano. Ma fa-
tevi da me rivedere, mentre non deve andare
senza premio il vostro valore.

Fio. Ah signore non mi abbandonate, non mi al-
lontanate dalla vostra casa. Soccorrete un me-
schino perseguitato dall'avversa fortuna: non ho
ricovero, non ho con che sostentarmi. L'esercizio
del mare non è per me, nè per la mia comples-
sione, però non ricuso di guadagnarmi il pane
col mio sudore, di entrare nel numero dei vo-
stri servi.

Erm. Mi meraviglio di voi che abbiate tanto cuore
di abbandonare questo povero giovine.

Con. Io, non lo farei, voi siete quella....

Erm. Io non sapeva che fosse uno sventurato, bisogna assisterlo.

Fio. Oh cielo! quanto sono grato ad entrambi. Vi protesto un' assidua servitù, ed un' esatta, e fedele obbedienza.

Erm. Qual gentilezza, che avvenenza.) E per quale avventura ti trovasti sopra quell' isola disabitata?

Fio. (Si serbi il segreto, Però la nave in cui ero, ed io solo mi salvai colà nuotando.)

Erm. Quanto è amabile.)

Con. Ma tu che sei un semplice marinaio; dove apprendesti così profonde cognizioni, e a farne uso con sì fatto coraggio?

Fio. Sotto la scuola della Principessa di Gaeta. che spesso in mare si divertiva in assalti giocosi.

Scena VII.

PASQUALE e detti.

Pas. Se vogliono restare serviti è in tavola (via)

Con. Ci segui.

Erm. Sì andiamo. Fiorlindo vieni un poco a ristorarti.

Fio. Sono con voi. (via *Con. e Cont.*) (Questa è la cara patria ove nacqui, ma che mi giova, Se morti sono i miei genitori; è non ho a chi ricorrere? Sventurata Fiorlinda quanto era meglio restare nella mia povertà, e con la pace nel cuore. Però coraggio. I giudici dell' anima sono i propri costumi, una vita morigerata ed onesta conduce per diritto cammino al sentiero della virtù.) (via)

ATTO QUARTO

Notte — Gabinetto come nell'atto precedente.

Scena I.

CONTE, ERMELINDA, FIORLINDO, PASQUALE
con lumi.

Erm. Tu dunque Fiorlindo vorresti restare a servire, ma sei pratico?

Fio. Eh signora, è più facile sapere obbedire, che comandare.

Pas. Signor padrone non so se sappiate una novità: il nostro Re è giunto quest'oggi a Napoli.

Fio. (Il Re! quale lusinga al mio cuore). (*resta pensosa*)

Con. Giunto il Re? Si dice che sia per trattenersi?

Pas. Alcuni dicono che domani ripartirà fino, che non ha eletto il nuovo Vice-Rè di Napoli.

Con. Convien che io vada tosto ad inchinarlo, e per questa notte non tornerò a casa. (ciò mi giovi per chiarirmi dei miei sospetti.)

Erm. Egli non torna. Ah mi riuscisse il progetto che mi viene in mente.) *guarda Fio.*

Con. Fiorlindo, questa qua a sinistra sarà la tua camera, ti rivedrò domani.

Fio. Vi rendo infinite grazie.

Erm. Giacchè questa notte dite di restare al palazzo del Re, voglio andarmene subito a letto. Voialtri fate il simile. (*a servi*) Quando sono a letto non voglio alcuno per casa: e ricordatevi

che voglio essere obbedita; Pasquale seguimi col lume. *(via)*

Pas. La servo. *(via con i lumi)*

Con. (Mi è necessario di chiarire i miei sospetti per osservare dove tendono le mire di mia moglie.)

Fio. (Ripensando al mio destino fatale, sento straziarmi il cuore.)

Con. Fiorlindo; perchè stai così mesto? sappi per tua consolazione che io spero debba migliorar la tua sorte.

Fio. E come mai signore?

Con. Saprà rappresentare al Re il tuo merito, il tuo valoroso coraggio.

Fio. Oh quanto vi debbo? Deh! se volete render compiuta la vostra beneficenza degnatevi condurre ancora me dal Monarca, poichè avrei molto da significarle.

Con. Sì, volentieri; lascia prima che gli parli per te, poi ti presenterò a lui, ma per adesso vane al riposo.

Fio. Obbedisco. *(si inchina)* (Pietoso cielo! Deh! fa che si apra una strada onde possa ritornare al mio seno quella pace che credo perduta per sempre.) *(via)*

Con. Finalmente son solo; ora fingerò di esser partito, e mi chiuderò là in quella camera da nessun praticata. Andiamo. *(via)*

Scena II.

PASQUALE con biglietto, poi FIORLINDO
dalla camera con lume.

Pas. La padrona mi ordina ch' io dia questo biglietto a Fiorlindo, dicendo che gli impone degli ordini per domani! Non glielo poteva dire a voce? Che donna stravagante. *(va alla camera)*

di Fio.) Fiorlindo ? Ehi Fiorlindo ? sarà forse a letto. Il padrone è partito a quel che vedo.

Fio. (con lume) Che mi comandate ?

Pas. La padrona vi manda questo biglietto ; prendete. *(via)*

Fio. Che mai vorrà ? sentiamo. *(legge)* Fiorlindo. Appena la servitù sarà andata a riposo, attendimi segretamente e all' oscuro nella sala ove t' ho lasciato, cho ho da confidarti cosa di gran premura. Non mancare. Contessa Ermelinda. Attenderla qui all' oscuro ? Che mai può aver da confidarmi ? basta si obbedisca. Spegnerò il lume. *(lo spenge)* Con una donna posso mettermi a tal cimento. Odo da questa parte rumore. *(a sinistra)*

Scena III.

ERMELINDA e detta.

Erm. Credo che adesso sarà il tempo opportuno. Parmi avere udito passeggiare. Sarà Fiorlindo, che sta attendendomi, è non vorrei formasse sinistro concetto di me.

Fio. Mia signora.

Erm. Accostati ; dammi la mano.

Fio. Son qui. Che biamate ?

Erm. Sappi che non voglio altro da te, se non che spiegarti, che io t' amo teneramente, e sapere se mi fai degna della tua corrispondenza. *(lo prende p. r. mano)*

Fio. Ah che dite signora ? se siamo sorprese..... lasciatemi. Lasciatemi...

Erm. No, senti. *(lo trattiene)*

Scena IV.

CONTE di dentro e detti.

Con. Sgiagurati, che tentaste ?

Fio. (Misera me!)

Erm. (Sono scoperta.)

Con. (*fuori con lumi*) Così si vilipende il mio onore?

In tal forma si serba la fede ad un consorte ?

E tu ricompensi i miei benefizi ?

Erm. (Qui ci vuol coraggio.)

Fio. Signore non crediate... (*confuso*)

Con. Cosa ho da credere ? Vattene tosto fuori di casa mia, seduttore, scellerato.

Fio. Ascoltate...

Con. Vattene indegno, o ti trafiggo il cuore.

Fio. Cielo ! Vi son più sciagure per un' anima lacerata ? E dove andrò ? Ah sì dove mi guida quella barbara stella che anela di vedere il termine degli infelici miei giorni. (*via disperata*)

Con. Finalmente ho dovuto vedere ancor questa.

Erm. Che avete veduto ? che avete veduto ? (*grida*)

Con. Come ! e vi alterate ancora ?

Erm. Sì signore: ho ragione perchè voi siete una bestia, sì signore una bestia.

Con. Oh donna loquace, sono ormai stanco di soffrire i vostri insulti, le vostre stravaganze, a me bestia ?..

Erm. A voi, a voi sì ; perchè siete un pazzo dopo di esser bestia, son chi sono e voglio esser rispettata.

Con. Partirò immediatamente ed andrò a conversare con le belve che saranno più ragionevoli di voi. (*via*)Erm. Vanne che il diavolo ti porti. (*via*)

Scena V.

Notte. Campagna con collina praticabile.

MANGIA DRAGHI con altri ASSASSINI che portano STENTERELLO con cappellone fucile e fazzoletto al collo.

Ste. Vi ringrazio cari amici del servizio che mi avete fatto di prendermi nella vostra onorata compagnia.

Man. Questo non è cattivo mestiere, per chi ha volontà di far bene. Qui si mangia, si beve, e si stà allegramente, senza durar tanta fatica.

Ste. Quando e si mangia, e si beve, senza far nulla l'è una gran bella cosa figliuoli, ma che si deve sempre tener quasto coso addosso? (*indicando il fucile*)

Man. Sicuramente. Questo è la guardia della nostra vita. Bada di non scherzare perchè se tocchi il cane subito spara. Ti avverto che dentro vi sono due palle incatenate

Ste. Come volete ch'i tocchi i cane, se vu l' avete legato là ad un albero?

Man. È vero, ma anche questo porta l'istesso nome.

Ste. Sì? Dunque questo non lo toccherò mai, perchè non faccia il tippi tappi. Ma è il pumfete quello che m'è spaventa.

Man. Qui non ci vuole spavento. Ma non pensare, ti avvezzerai. Anche il bravo turchetto sul principio era un poco pauroso, ma poi è morto nell' ultima zuffa con l' armi in mano da valoroso e bravo compagno.

Ste. Piano un poco. Di questi ammazzamenti che ne succedono spesso?

Man. Una volta o due il mese.

Ste. I ho subito paura della prima, io. (*butta via il fucile*)

Man. Che fai? Ripiglia il tuo fucile, e vediamo oggi di fare una buona giornata, e ricordati bene, se ti capita davanti qualcheduno ciò che devi fare.

Ste. Vedrete, che in materia di ammazzature, non la cedo al più birichino di voi.

Man. Piano, piano, lasciami un poco ascoltare. (*si distende in terra per sentire con l'orecchio, Stenterello fa dei lazzi*) Vien gente da questa parte.

Ste. L'ammazzo subito?

Man. No, siamo in poco numero. Piuttosto domandagli se vuol venir con noi io mi ritiro un poco indietro, e ti guarderò le spalle.

Ste. Nò, nò. Guardatemi piuttosto la pancia.

Man. Non dubitare. (*si ritira indietro*)

Scena VI.

FIORLINDA e detto.

Fio. (Infelice! E dove mi guida il mio vacillante piede?)

Ste. Alto là...

Fior. (Miséra me!)

Ste. Vieni avanti! torna indietro, non ti muovere o t'infizzo subito, animo parla; taci, rispondi e fai silenzio.

Fio. Ma come ho da fare? (*tremante*)

Ste. Animo. Deposita i bracci e la testa. Dimmi ti unirai con noi?

Fio. Ed a chi mi debbo unire?

Ste. In società asinesca.

Fio. (Ah misera me questi sono masnadieri.)

Ste. Rispondi. Farai quest'onorato mestiere?

Fio. (Coraggio.) Sì, mi unisco.

Ste. Sì, dunque la questione è finita, potete andare per il vostro viaggio.

Man. Ti unirai con noi? (*facendosi avanti*)

Fio. Sì, vi dico. Se è la mia professione.

Ste. Che bella professione.

Man. Dimmi dunque; se è la tua professione; perchè ti sei sbrancato da tuoi compagni, e ti trovi in questo bosco?

Fio. Dirò... Una zuffa... un incontro pericoloso, mi ha fatto perdere le loro tracce.

Man. Sareste forse il famoso Sbranalupi, che credevano estinto?

Ste. Sbranalupi, o Castracani.

Fio. Sì.

Man. Oh sorte ti ringrazio! (*con esclamazione battendo forte in terra il calcio del fucile facendo paura a Stenterello.*)

Ste. Che negozio è questo?

Man. Ti sei aggirato sempre in questi contorni, fino da quella giornata fatale?

Fio. Appunto. E sotto queste finte spoglie mi sono sottratto al pericolo.

Man. E come ti trovi in questo luogo?

Fio. Son venuto in queste parte per tentare un colpo. So che passa una certa persona... basta lo saprete, (Indegni.)

Ste. Ehi, chi, da questa parte viene un altro passeggiere, i l'ammazzo subito.

Man. Ritiratevi indietro. Per questa volta lasciate fare a me.

Ste. Ora che c'avevo preso gusto.

Fio. (Iniqui ladroni mi riuscirà fuggire.) (*si ritira*)

Scena VII.

CONTE e detti.

Con. Giacchè la confusione, la rabbia, mi hanno fatto allontanare dal palazzo, ho ben pensato di

andare ad abitare nella mia villa qui vicina, per attendere che la prudenza sottentri alla mia collera!

Man. Fermá!

Con. Cielo! che si vuole da me?

Fio. (Questo è il Conte.)

Man. Tutto ciò che ti ritrovi.

Ste. Già. Tutto ciò che ti ritrovi.

Con. Vi darò tutto, ma salvatemi la vita.

Fio. Sì la vita vi sarà lasciata.

Ste. Sì la vita gli sia lasciata.

Man. Lasciargli la vita? Non ti vergogni?

Ste. Lasciargli la vita? Che sei pazzo?

Fio. Nè, ascoltate due parole in segreto. *(lo tira a parte.)*

Man. Ehi bada che non fugga. *(a Stenterello)*

Ste. Lasciate fare a me. E se punto punto m' accorgo che non ci sia più, l'ammazzo subito. *(si pone lo schioppo al petto e nel tempo che gli altri discorrono, si addormenta ed il Conte tenta di fuggire.)*

Con. (Che tentano costoro?)

Fio. Udite. Questi è quello che aspettavo. So che ha un tesoro nascosto, e viene ogni tanto a riderlo. Prima di ucciderlo è necessario con destrezza trargli di bocca ove l'abbia... Se vi ritirate un momento, e mi lasciate con lui mi impegno di riuscirvi.

Man. Ehi ferma, o ti brucio.

Ste. Ferma, ferma. Eh, alle mie mani non si scappa ma si fugge.

Man. *(a Stenterello)* E tu mettiti là da quella parte, e bada che nessuno scappi, io farò il simile da quest' altra.

Ste. Di me vi potete fidare. *(si mette a sedere in terra a sinistra e Mangia Draghi alla destra in fondo)*

Fio. Conte non mi conoscete?

Con. Chi sei ?

Fio. Io son Fiorlindo che cerco di salvare la vostra vita da quest' empì.

Con. Tu ?... Come mai ?

Fio. Tacete io vi confiderò un segreto che vi farà tornare in calma ma in ricompensa di ciò, dovete promettermi la segretezza, far pace con vostra moglie, e presentarmi avanti al Re.

Con. Parla ; tel giuro.

Fio. Sappiate che io sono una donna.

Con. Una donna !... Ma come ?...

Fio. Quando sarà tempo vi narrerò in parte i miei casi. Ora è d' uopo salvarsi. I masnadieri sono rimasti in due. Uno per quanto ho veduto non sa maneggiar neppur l' armi. (*si volge*) Ma gli abbiamo dappresso... Se potessimo... Orsù coraggio. Venite. (*incamminandosi*) Allontaniamoci, piano.

Con. Andiamo.

Man. Ehi, ehi dove si va !... Indietro.

Fio. Non ti accostare, sgombraci il passo.

Ste. (*alzandosi sbigottito*) Ohe, ohe, ch' affare egli ?

Man. Indietro vi dico, o che io... (*in atto di inveire*)

Con. Ferma sciagurato. (*a Mangiadrighi*)

Fio. Muori infame. (*scarica e uccide Mangiadrighi*)

Man. Son morto ! (*cade*)

Ste. Che negozio è questo ?

Fio. Sgombrà il sentiero.

Ste. Padroni le si servino.

Fio. Esci di là.

Ste. Vengo ancor io.

Fio. Torna indietro. (*scarica, contro Sten.*) Libero e il passo fuggiamo.

Con. Sì, andiamò. (*viano*)

Scena VIII.

UFFICIALE e SOLDATI con tamburo che scendono dalla collina, inseguendo Stenterello

Ste. (via correndo e sparando grida) Aiuto i soldati, i soldati, salva, salva. (termina l'atto in concerto)

ATTO QUINTO

Casa del Conte.

Scena I.

CONTE. ed ERMELINDA.

Con. Così è, amata consorte. Vi domando scusa se dubitai un istante di voi.

Erm. Ma non ve lo dicevo che avevo ragione?

Con. Avete ragione perchè vè la do io, ma il motivo della vostra ragione non lo saprete ancora perchè ho giurato tacerlo.

Ern. Non cerco di sapere il motivo.

Scena II.

FERRANTE e detti.

Fer. Conte, perdonate, se...

Con. Oh amico Principe! voi in Napoli?

Fer. Sì vi giunsi poco fa: signora a voi m'inchino.

Erm. Son serva devota.

Fer. (Si nasconda il mio cordoglio più che si può.)

Con. Mi sembrate turbato.

Fer. Eh niente... dirò appena quà giunto, ho trovato un editto... di questo nuovo Vicerè...

Con. Ah lo avete letto ?

Fer. Sì, e tal cosa inusitata mi cagiona mille dubbi. E venni da voi onde sapere...

Con. Contessa egli è il Principe di Gaeta, ed ha una consorte, che è l' esempio della fedeltà.

Erm. Me ne consolo.

Con. Eh sollevatevi non vi faccia timore la richiesta del Vicerè ; Per qual fortunata avventura, abbiamo il piacere di vedervi in questa città?

Fer. Per venire in traccia di un empio seduttore che colla fuga si è sottratto al mio furore.

Con. E chi è questi ?

Fer. Un mercante napoletano; ma non ne so il nome. Saprà però ben trovarlo il mio sdegno, e farò nel di lui sangue le mie giuste vendette.

Con. Ma per quale offesa ? perchè lasciarvelo fuggire ?

Fer. La subita sorpresa del suo attentato... le circostanze... la mia confusione, non mi diedero campo di ordinare il suo arresto.

Con. Se, è lecito può sapersi la cagione ?

Fer. Ah Conte!... se sapeste... Deh permettetemi ch'io taccia... a suo tempo saprete tutto.

Con. Come vi aggrada.

Scena III.

ONOFRIO, RUFFIGNOLA e detti.

Ono. Signora Contessa, perdonate il disturbo. C'è questa povera donna ! Che vedo il Principe ?

Fer. Sommo cielo ! Sei quì ?... perfido muori.. (*per inveire con la spada*)

Ruf. Ah !

Con. Fermate. (*lo trattiene*).

Fer. Lasciate, lasciate, che sparga il suo sangue.

Con. Fermatevi, amico Principe; prudenza.

Ono. Tenetelo, tenetelo.

Ruf. Oh meschina che precipizio !

Fer. Questi è appunto colui ch'io ricercava; e tu iniqua vecchia, che ben ti conosco, servi forse d'istrumento alla sua perfidia ?

Ono. (Qui ci vuol coraggio.) Mi maraviglio di voi che si affronti così la vita dei galantuomi. Voi comandate in Gaeta, ma in Napoli voi non avete niente di autorità.

Fer. Ah iniquo ! anco m'insulti ? Lasciatemi.

Erm. Arrestatevi.

Con. No non sarà mai. E voi partite tosto di quà.

Ono. Si me ne vado, e gli farò vedere, se quà è lecito di usar prepotenze. Seguimi. (*via*)

Ruf. Signorsì ricorreremo. (*via*)

Fer. Egli s'invola al mio sdegno, e voi mi togliete il piacere di una bramata vendetta.

Con. Non mancano mezzi per ottenerla, quando la ragione vi assiste.

Erm. Per altro, rimettendomi sempre, mi pare imprudenza di fare queste bravate, nell'altrui case, e molto più in presenza di una donna.

Con. (Essa vuol far conoscere il suo carattere a tutti.)

Fer. E vero signora... Avete ragione. La mia collera, perdonatemi ve ne prego.

Con. Tacete, tacete caro amico. La mia consorte non è la vostra Fiorlinda.

Fer. Fiorlinda... Fiorlinda... Oh cielo che ribrezzo ! Lasciatemi Conte che io vada a soffocare il mio pianto, e la mia indicibile afflizione. (*via disperato*)

Con. Che vuol dir ciò !... Ma si segua, e se è possibile rileviamo la sorgente di questa sua disperazione. (*via*)

Ern. Colui mi pare un pazzo, e mi meraviglio del signor mio consorte, che soffra questi affronti nella propria casa. Ma come torna, vo che mi senta gridare, almeno per tre mesi continui. (*via*)

Scena IV.

Palazzo del Vicerè

FIORLINDA vestita da Re, e PASQUALE con baffi.

Fio. Avete fatto noto che tanto i ricorrenti del Civile, che i rei del Criminale, li voglio esaminare da me?

Pas. Eccellenza sì.

Fio. Fate condurre alla mia presenza quell'assassino stato preso la scorsa notte e che hanno condotto qui poco fa.

Pas. Volo a servirla. (Che bella cosa, di marinaio trovarsi in quel posto. *via*)

Fio. Che sia uno di quelli che mi fermarono? La voce di uno di loro non mi era nuova, ma all'oscuro... Basta sentiremo. (*siede e si rimette al tavolino*) L'editto da me fatto pubblicare; spero che farà sì, che giungerà qui ancora il crudele, ma adorato mio sposo. A questo solo fine, fu ciò da me fatto. Le vesti virili, contribuiranno a non essere conosciuta. E stata per me una gran sorte, che il Re a cui ho confidato tutti i miei casi, m'abbia concesso per pochi giorni questo posto, onde potere da me stessa rilevare la sorgente delle mie sventure. Cielo! Fa che la mia innocenza si renda palese.

Scena V.

STENTERELLO legato, UFFICIALE, SOLDATI,
e PASQUALE.

Pas. Ecco eccellenza l'uomo che avete richiesto.

Fio. Accostati, e voialtri non partito. (Chevedo

il nostro buffone ! Ecco la confusione in cui ero, non me lo fece riconoscere. Potrò avere da lui qualche notizia intorno al caso mio; ma ci vuol destrezza.)

Ste. Che avevi paura che vi scappassi, che mi avete legato come un salame ? Sapete che mi avete fatto un gran piacere di levarmi da coloro, che ammazzano, o moiono una volta, o due il mese.

Fio. Scioglietelo, (si ponga in opera ogni rigida severità) Sordo fautor di delitti hai cessato di infestare i villaggi, e farti despota dell' altrui esistenza.

Ste. La scusi con chi parrella lei ?

Fio. Teco io parlo sciagurato ; A tuoi misfatti e già frapposta una inaccessibile barriera.

Ste. La mi fa proprio ridere.

Fio. Come t' appelli !

Ste. Cappelli ? Di cappelli i ho questo solo chi ho in capo l' altro i l' ho lasciato ni bosco.

Fio. Come dilleggi ?

Ste. No signore, i un so ne leggere ne scrivere.

Fio. Iniquo ! Ti farò esalare lo spirito immondo, se provochi l' ira.

Ste. Vu mi volete mandare a girare i mondo ? guà gli e poco male e si puo fare anche chesta datemi de quattrini va ?

Fio. È d'uopo soffrirlo, perchè sò quanto è balordo ! Orsù cessa di far l' imbecille. Come t' appelli ?

Ste. Si ve l' ho detto chi lo lasciato ni bosco.

Fio. Debbo reiterare le andate invettive ? (*alterato*)

Ste. Che lo a dire ? i' un' intendo nulla. A me e mi pare ch'è parli Chinese.

Fio. (È d' uopo aver sofferenza.) Ma perchè non rispondi a ciò che ti chiedo bestia.

Ste. Vedella se anche lei la parla bene quando la la tenga a memoria doè l'è rimasto.

Fio. Qual' è il tuo nome.

Ste. Stenterello.

Fio. Dei quali ?

Ste. Dei quali, dei veri e.

Fio. Di che paese sei ?

Ste. Gaetano.

Fio. Non ti chiedo altri nomi. Ti chiedo ove nascesti.

Ste. In una soffitta accanto ad un gabinetto di piccioni.

Fio. Non cerco l'abitazione.

Ste. Noe ? ah già, già, ora i' ho inteso, vu volete sapere quanti anni che ho. Sappiate dunque che io nacqui il giorno, che la cavalla d'infelice memoria l' andò ai campi elisei ; E cresciuta che la fù questa memoranda bestia, caro voi ; allora io quando fui più grande, io fui mandato alla scuola a imparare leggiere ; scrivere e scavallare... Ma no... basta ora tirate la somma e fate il conto, e guardate quant' anni chi ho.

Fio. Non voglio quest' epoca.

Ste. Se l' è poca tiratela.

Fio. Che flemma ! Ma tu non sei di Gaeta ?

Ste. Si ve l' ho detto.

Fio. E partiste di là ?

Ste. Sicuro, ch' partii di là se ora son qui. (Che mammalucco !)

Fio. Dico perchè ti partisti !

Ste. Per cagione della principessa.

Fio. (Giusto cielo !) Che fece la Principessa.

Ste. Che so io ? dava degli schiaffi e pizzicotti al signor Egli mercante. Il Principe lo seppe l' ebbe per male, partì per Napoli, ed io dovei lasciare quell'aria che per me poco sana era.

Fio. (Che ascolto ! Il mio sposo in Napoli ! Spero che sarà qui presto.) E poi dove ne andasti ?

Ste. Andai in un bosco dove ad ogni ginocchio che movevo, mi pareva di vedere, orsi, lupi, lucciole,

leoni, acciughe, tigri, salacche, pantere, aringhe gatti pardi, civette poi i ne vedevo tante caro lei. E qui passai le me sventure che la sente e vede.

Fio. Le tue sventure? E intanto.

Ste. E intanto il pietoso pastor pianse al suo pianto.

Fio. Bando agli scherzi, e poi?

Ste. Poi? poi gl'è più tardi la disse la me nohna va icchè vo a dire si unnò inteso nulla.

Fio. Sono ormai stanco di ascoltarti.

Ste. La si metta a sedere.

Fio. Rispondi a tonò.

Ste. (E a baleno.) Dunque icchè vo a dire.

Fio. Poi ti fermasti nel bosco presso la strada maestra a fare il ladro e l'assassino.

Ste. No, signore. Il ladro no. L'assassino solamente.

Fio. Ma però, se potevi avreste rubato.

Ste. Eh, li dirò tanto il rubare gl'è di moda, ruban tanti va, si aessi potuto l'arei fatto anche io di alleggerire le tasche a qualcheduno.

Fio. Tanto basta. Ehi.

Pas. Eccellenza.

Fio. (E più semplice che reo.) Colui lasciatelo libero. Ma in termine di 24 ore vada esiliato per cinque anni, dieci miglia distante dalla città, sotto pena della forza.

Ste. L'è una zizzola, qui un si scherza. Bisogna vedere di pigliarlo colle buone, acciò un mi dia un morso, via non state adirato con me, e con questo arcipresso... (va per abbracciare *Fio.*)

Pas. Via di là. (gli da una spinta)

Fio. Scostati indegno!

Ste. Fermi, fermi un v' allarmate tanto, e tu icchè tu dai? (a *Pas.*) se bono, i starò quì fermo.

Fio. Olà cacciatelo via, se non va con le buone usate la forza.

Ste. Se vu mi fate ammattire, maledetti tutti quanti siete.

Pas. Come! così si tratta? prendi, prendi. *(lo batte)*

Fio. Olà che ardire e il vostro in mia presenza?

Pas. Eccellenza vi ha perso il rispetto. *(Stenterello fa lazzi e Pasquale via dalla comune)*

Fio. E tu che ti metti a fare?

Ste. Va quando e le vogliono bisogna dargliele; per ora sarà meglio andarsene piuttosto tornerò con un bravo sasso in mano; li farò un memoriale a voce per non sortire di Napoli. Se mi fa la grazia bene quidem, se no, una sassata nella memoria, e scappa.

Fio. Povero sciocco! Un rigore sul labbro; ma in cuore lo compiangio.

Scena VI.

PASQUALE poi ONOFRIO e RUFFIGNOLA.

Pas. Un certo Onofrio degli Adolfi con una donna, domandano udienza.

Fio. Venghino.

Pas. La servo. *(via)*

Fio. Parmi ad ogni momento vedermi comparire il mio principe, ma per evitare una sorpresa altererò la voce più che potrò, onde schivare ch'ei mi conosca.

Ono. Perdoni e il disturbo.

Ruf. M'inchino a V. e E.

Fio. *(Queste fisionomie non mi sono nuove.)* Che volete.

Ono. Sappia che un forestiere c'insidia la vita, e ricorriamo perchè sienò presi i mezzi opportuni per poter camminar sicuri.

Fio. Non saranno trascurati. Ma che li faceste?

Ono. Niente per gelosia di una piccola corrispondenza che avevo con una donna; una semplice bizzarria da non farne neppur menzione.

Fio. E chi è che vi perseguita?

4**

Ono. Certo la persona e d'alto rango. E il principe di Gaeta.

Fio. (Sommo cielo, che sento. Che costoro fossero involuppati nelle mie vicende?) Chi siete voi?

Ono. Onofrio degli Adolfi, mercante Napoletano.

Fio. (Mercante! il buffone mi disse!)

Ono. Vedrai se l'abbiam ben pensata. Bisogna essere sempre i primi a ricorrere).

Ruf. Almeno lo facesse esiliare. (*ad Onofrio*)

Scena VII.

PASQUALE, UFFIZIALE e SOLDATI.

Pas. Eccellenza; un signore, che io non conosco domanda l'accesso.

Fio. (Oh cielo! che scossa al mio cuore? che sia questo il mio sposo?) Fate arrestare costoro, e domandate a quel signore chi sia.

Pas. Subito. (*via*)

Ono. Eccellenza ci raccomandiamo a lei.

Fio. Siate pur certi che qui si amministra imparzialmente la giustizia, e chi è reo non andrà impunito. Andate. (*ai soldati*)

Ono. Dove?

Ruf. Che siete impazziti?

Fio. Conduceteli in arresto.

Ruf. Ma... Eccellenza.

Fio. Obbedite.

Ono. Misero me che sarà mai?

Ruf. Oh me meschinai Questo pazzo mi ha condotta in bocca al lupo. (*viano*).

Scena VIII.

PASQUALE *poi* FERRANTE.

Pas. Mi ha detto che è il Principe di Gaeta.

Fio. (Ah! eccolo! a qual prova è posto il mio cuore!) Introducetelo.

Par. Obbedisco. (*via e torna col Principe*)

Fio. Coraggio Fiorlinda. Ecco l'istante tremendo, tanto da te desiderato. Cielo fà che io non ceda alla vista dell'amato mio sposo. Egli sì, fù crudele, ma l'amo a segno, che sento di non poter vivere separata da lui.

Pas. Resti servito. (*via*)

Fer. (Quale avvillimento mi opprime alla vista del vicerè. Che vuol dire questa agitazione, che mi sento nel seno!) (*siede*)

Fio. (Coraggio mio povero cuore.) Principe, avete moglie?

Fer. (Quale domanda!) L'ebbi.

Fio. Ed ora.

Fer. Ed ora....

Fio. Rispondete.

Fer. Ah signore che mi chiedete? Se vi è noto il suo infelice destino, non vogliate tornarmi alla memoria, un'idea che mi lacera, e mi avvillisce.

Fio. Per sdegno, o per amore?

Fer. Non so, non conosco me stesso, e non comprendo chi di loro più mi lacera il cuore.

Fio. Principe; so che voi la faceste perire per mare.

Fer. Ah pur troppo e vero.

Fio. E perchè tale barbarie? qual delitto ella commise?

Fer. Il suo delitto fu enorme. Di vil pescatrice l'inalzai al grado di mia sposa; l'amai, ed ebbe il coraggio d'invaghirsi di uno sciocco mercante napolitano, e tradì la mia fede.

Fio. (Cielo quali imposture!) Ma come ve ne accertaste?

Fer. Il mercante stesso mel disse. E non contenta l'ingrata della sua perfidia, le donò ancora un prezioso gioiello.

Fio. Ma quale riprove avete di quanto mi dite ?

Fer. Allorquando non volli por fede al mercante ecco mi disse egli, osservate questo gioiello essa me lo donò in segno dell' affetto, che per me nutre nel seno ; e questa è una carta scrittami di suo pugno. Riconobbi la gemma, lessi la carta, e restai di gelo, mi trovai tradito, vilipeso, disonorato.

Foi. (Qual' iniqua trama ordita a danno mio !) E come chiamasi questo mercante ?

Fer. Onofrio degli Adolfi.

Fio. (Cielo ti ringrazio ! E desso appunto.) Olà.

Scena IX.

PASQUALE e detti.

Pas. Eccellenza.

Fio. Introducete quell' uomo arrestato.

Pas. La servo. (*via*)

Fer. Come mai in tempo sì breve, e nota la sorte di Fiorlinda ?

Fio. E voi preparatevi a' sostenere ciò che mi avete esposto, altrimenti pensate che tutti ponno osser puniti. (Sento nella forzata mia austerità che il mio coraggio vacilla) Prima d' opprimere l' infelice vostra consorte, fu da voi convinta rea ?

Fer. Sì, poichè rimproverandole il suo tradimento sbigottì, si confuse, e cadde ai miei piedi.

Fio. Non basta. Ciò poteva ancora avere in lei congiunto lo spavento di una falsa accusa.

Fer. Ah signore ! Era vano il dubbio, quando le riprove erano certe.

Scena X.

PASQUALE, ONOFRIO e detti.

Fer. Che vedo! Ah e questi appunto è quell' indegno....

Fio. Tacete.

Ono. (Il Principe qui? Cielo assistemi!!)

Fio. Rispondete a ciò ch'io vi domando. Ma se mentite misero voi. All'incontraio la verità ecciterà la mia clemenza.

Ono. (Bisognerà pur troppo dire la verità.)

Fio. Foste mai in Gaeta?

Ono. Vi fui.

Fio. Conoscete Fiorlinda?

Ono. Signore... io...

Fio. Rispondete; palesate il vero.

Ono. La conobbi.

Fio. Parlaste mai con essa.

Ono. No, non udii la sua voce.

Fio. Vi scrisse?

Ono. Per dir la verità mi scrisse, e per attestato del vero, ecco il suo biglietto. (*lo dà*).

Fer. (Ah mi sento ribollire il sangue nelle vene.)

Fio. (Come! questa è la lettera da me scritta alla Marchesa di Mola.) Ma qui non vi è la direzione.

Ono. Così appunto l'ebbi.

Fio. Ma so ancora che vi donò un gioiello.

Ono. (Ohimè questo mi rincresce.) È vero, ed eccolo nelle mani di V. E. (*lo porge*)

Fio. (E desso appunto!) E da qual mano tutto ciò vi pervenne.

Ono. Per mano di una vecchia a nome della Principessa.

Fio. E dove trovasi questa vecchia?

Ono. Volle venire a Napoli con me, per timore del Principe; ed e quella appunto che meco fu arrestata.

Fio. (Il cielo arride alle mie brame.) Recatemi la vecchia arrestata. (*Pas. via*)

Fio. Misero me! che la mia sposa fosse innocente!

Ono. (Non vorrei passare qualche burrasca.)

Scena XI.

PASQUALE, RUFFIGNOLA e detti.

Pas. Vieni avanti ti dico.

Ruf. Adagio un poco con quelle spintacce.

Fio. Accostati.

Ruf. (Meschina me, che vedo il Principe.)

Fio. Rispondi a me, e procura di dire la verità, altrimenti userò la forza.

Ruf. Ah povera me! in quale imbarazzo mi trovo.
(*piange*)

Fio. Dimmi conoscesti tu la Principessa di Gaeta?

Ruf. (Ah! non ho fiato.)

Fio. Rispondi indegna.

Ruf. Pur troppo la conobbi.

Fio. E questo negoziante lo conosci?

Ruf. Non l'avessi io mai conosciuto!

Fio. Gli recasti tu questo gioiello?

Ruf. Sì mi pare, non mi ricordo bene....

Fio. Scellerata! ti pare! bene Non vuoi francamente confessare la verità? Adesso vedrai come si trattano le tue pari. Ehi?

Pas. Eccellenza.

Ruf. Stia fermo; me ne ricordo bene, sì signore glie lo diedi io. (Vedo che non è più tempo di dir bugie.)

Fio. E dove l'avesti?

Ruf. Dirò... quando.... ohimè. Non posso parlare; Reggetemi ohime! (*sviene nelle braccia di Ono.*)

Ono. Eccellenza un deliquio.

Fio. Sì, è? La farò guarire io non dubitate. Ehi sia dato quattro tratti di corda a quella donna.

Ruf. (si alza risoluta) Eh parlo, parlo. Sono guarita.

Fio. Infine da chi l'avesti?

Ruf. Ah già che mi conviene dire la verità, contro il mio costume dirò, che trovando questo negoziante del diavolo, che era innamorato della Principessa, mi diede una lettera perchè io la portassi a lei. Ma invece io la bruciai, dissi, di averla consegnata e che Fiorlinda lo ringraziava, e che le corrispondeva teneramente; al di lui amore, ma egli volle una certezza di tale affetto, io allora mi trovai per un istante imbarazzata quindi mi risolsi e mi riescì di entrare nella camera della Principessa, e portarle via quel gioiello, e quella lettera diretta alla Marchesa di Mola. Strappai la metà della medesima che conteneva la sopraccarta e portai tutto a lui in nome della Principessa, che però come la vede, la cosa è innocente; e stato il bisogno che me l'ha fatto fare.

Fer. (Numi che ascolto! Qual fulmine mi colpisce!)

Fio. Dunque Fiorlinda era innocente?

Ruf. Innocentissima. Non sapeva nulla la povera signora.

Fio. Principe udiste?

Fer. Ah che pur troppo intesi a mio malgrado. Portate via costoro.

Fio. Olà costoro all'istante sieno consegnati agli esecutori di giustizia, il Principe non possa di qui partire; ed ecco la loro sentenza: il negoziante oltre ad un mese di carcere vada esiliato per sempre da tutto lo stato.

Ono. Misero me!

Fio. Quella perfida vecchia sia viva abbruciata.

Ruf. Oh meschina! (piange)

Fio. Ed all'ingiusto Principe, gli sarà troncata la testa.

Fer. Ah ben mi sta ! Non mi lagno della sciagurata mia sorte. (*cade a sedere abbattuto*)

Ono. Eccellenza la supplico di aver pietà...

Ruf. (*piange*)

Fio. Traetevi dinanzi agli occhi miei, vi è meritato un tal gastigo.... (*ad Ono.*)

Ono. Oh Maledetta ambizione delle corrispondenze amorose !

Ruf. Oh povera Ruffignola ! (*viano piangendo fra i soldati*)

Fio. Ebbene, signore, che vi sembra. (*alzandosi*) Ecco finalmente scoperta l'innocenza di Fiorlinda.

Fer. Oh cielo !

Fio. Principe sconsigliato ! Che mai faceste ! inveire così contro un innocente sposa ! assogettatevi dunque al rigore della legge. Pensate che il cielo è giusto, e che allorquando si crede occultato il delitto per vie impensate, ei lo discopre, e ripiomba sull'empio il ben meritato gastigo. E se questo vi confonde, vi atterrisce, lagnatevi non del destino, ma di voi stesso che non conosceste ne fede, ne pietà, ne giustizia.

Fer. Ah nô ; non me ne lagno. Nello stato in cui sono, nulla più desidero, che la morte. E tu ombra della mia cara Fiorlinda che qui forse t'aggiri, perdona il mio fallo ; e se la mia imprudenza ci divise, il tributo che io renderò alla morte ci riunirà per sempre. (*con grande emozione*)

Fio. (Ah che più dubitare ? Egli mi ama ancora. Oh Dio ! più non resisto.) Principe... udite... la sposa vostra.... Fiorlinda... non è... (*tremante*)

Fer. Che ?

Fio. Fiorlinda è viva.

Fer. Potentissimi numi !... fia vero ? non m'ingannate ? ov'è ?

Fio. Non è lontana.

Fer. Ah dove sei adorata consorte ? vieni a con-

solare un' infelice che non brama che stringerti al seno, prima di finire i suoi giorni ?

Fto. Eccomi e te dinanzi. (*si cava i baffi*) Mirami ingrato sposo.

Fer. Oh cielo Fiorlinda ?

Fio. Mio Ferrante.

Fer. Tu viva ? tu..... Ah vieni fra queste braccia.

Fio. Consorte amato !...

Fer. Adorata mia sposa !.... io ti riveggo ?.... Tu Vice-Re ? Ma come ?

Fio. Fer velere del cielo.

Fer. Deh mi perdona. Eccomi a piedi tuoi..... Ah venga ora pure la morte che io sono contento.

Fio. Alzati : no, non morrai... mi basta ti sia nota la mia innocenza e ritorni ad amarmi.

Fer. E come potrei non farlo ? tu sei ? (*vede venire il Conte*) L' anima del mio cuore.

Scena XII.

CONTE con foglio, e detti.

Fer. Ah Conte, mio caro amico : venite ho ritrovato la mia adorabile sposa. Eccola ella era innocente

Con. Ne godo all' estremo. Tutto il resto mi è stato fatto noto dal Re.

Fio. Conte. Questo è il momento di aprire il piego consegnatovi da Sua Maestà.

Con. Eccolo servitevi. (*la dà*)

Fio. (*legge*) « Quando il Principe di Gaeta sia convinto reo, rimettiamo il di lui destino al merito della Principessa Fiorlinda ; e se è riconosciuto innocente lo dichiariamo Vicerè di Napoli. »

Fer. Oh sorte inaspettata !

Fio. Conte. Quanto faceste per me !

Scena Ultima.

STENTERELLO *gridando con un sasso* e PASQUALE.

Ste. Ti dico chi voglio passare.

Pas. Torna indietro.

Fio. Lasciatelo passare. Vieni avanti.

Ste. O torna indietro tu ora.

Fer. Il nostro buffone!

Fio. Sì che da voi licenziato, si mise a far l'assassino.

Ste. Il sasso è qua, bisogna vedere di acchiapparlo bene nell'ugola, se no un mi fa la grazia!.

Animo state fermo. State alto con la testa.....

Come? che vedo? Il Principe? Addio principe.

Fio. Insomma che chiedi?

Ste. Caro signore: giacchè mi piacciono tanto i maccheroni di Napoli, la prego di lasciarmi stare in questo luogo, ossivvero, se vuole ch'io vada fiesule per cinque anni, almeno la prego di farmi impiccare per un mese o due, e lasciarmi star qui.

Fio. Ebbene?

Ste. State alto con la testa.

Fio. Acquietati sciocco. Tornerai con me, e col Principe mio sposo.

Ste. Sposo Lasciate chi vi guardi bene le gambe, le lei, le la Principessa. Ah venite al mio senato.

Fer. Scostati; divertici, ma senza tanta confidenza.

Ste. Lasciate sfogar la mia allegrezza. Mi ricordo ancora che ho ricevuto da lei tanti benefici ingiusti.

Fer. Benefici ingiusti?

Ste. Cioè di gran fama. Maledetto il parlare con gli ignoranti, unnè intendano mai nulla. Ora non ho più bisogno di te: vattene al suolo inutile strumento. *(getta via il sasso)*

Con. E piacevole questo vostro buffone.

Pas. Caro amico Giove t' assiste (a *Ste.*)

Ste. Ti dirò, gl' assiste te tanto Mercurio che tu ti poi contentare.

Pas. Voglio dire che ai presa la fortuna per i capelli, e se ai giudizio non ti può scappare.

Ste. Che votù caro Pasqualotto a tenerla pe capelli la mi scapperà anche lei. Perchè la fortuna l'è donna e come donna la terrà i capelli finti anche lei.

Fer. Mia cara Fiorlinda come vivete? e perchè in quegl' abiti, ed in una tal carica?

Fio. Tutto a suo tempo saprete. Si pensi intanto a mitigar la condanna del Negoziante, e della sua complice, è in un giorno per noi di letizia niuno vada affatto scontento. Si caro sposo, da questo momento ricominci la nostra felicità, ed un amore eterno.

Ste. Si pensiamo a fare una bella mangiata, e con il bicchiere alla mano Stenterello canterà le gesta dei Principi di Gaeta.

Dopo tante vicende alfin son giunta
D' ogni contento alla difficil meta
E tanto in braccio al prence mio lieta
Quanto più dalla frode oppressa, e punta.

Chi l' innocenza alla virtù ha congiunta
Vince i perigli, e l' alma afflitta e lieta
Discopre il tempo verità segreta
E dopo il merito, il sol più bel risplenda.

Di pescatrice Principessa io venni
Fui marinar, guerriero, e in serve vesti a-
ffitto assassin; poi Vice-Re divenni. (scosa
Giudice fui della mia causa, e or tolta
La benda all' impostura in cui mi avveuni
Son serva umil di chi mi soffre, e ascolta.

FINE.

F154

~~17480~~



Ottave.

Ero da prima un gran buffon di corte
 Fatto ho da carcerier, 'fatto ho da spia
 Ma per salvarmi da una brutta morte,
 Dovei gridar mi aiuta o gamba mia
 Per non soffrir dei ladri le ritorte,
 Ho fatto l' assassino per la via
 Ma son contento il tutto se ho pagato
 Senza spender quattrini al buon mercato.

Se eversi in corpo un moccolino acceso
 Che potrebbe succeder questo caso
 Rilucerei qual di cristallo un vaso
 E poter star da lanternone acceso.
 Son da tutti deriso e vilipeso
 Chi di qua, chi di là mi dà nel naso
 Tutto sopporto infin pazientemente
 Perchè son servitor di chi mi sente.

AVVISO

Volendo il sottoscritto portare a 50 fascicoli la pubblicazione del presente **Teatro Comico Fiorentino**, invita tutti coloro che avessero qualche Produzione (tanto originale che ridotta con la Maschera dello Stenterello) di fargliene invio (FRANCA DI PORTO) che dopo l'esame fatto da una apposita Commissione, se sarà ritrovata meritevole di esser pubblicata si farà premura di darla alla stampa e d'inserirla nella Collezione suddetta, in caso diverso, le sarà rinviata al domicilio.

EDUARDO DUCCHI.

Del Teatro suddetto sono già pubblicati i seguenti fascicoli.

- Fas. 1. Le Ciane e le Signore con Stenterello, Commedia in 2 atti riduzione di N. Gori.
- » 2. I Due Gobbi con Stenterello, Commedia in 2 atti di L. Del-Buono.
- » 3. Nobiltà vuol Ricchezza, ossia Il Conte di Bucotondo, Commedia in 3 atti, con Stenterello, del Poeta Fagioli, riduzione di F. Bettini.
- » 4. Flaminio pazzo per amore con Stenterello Columella di ritorno dagli Studi di Padova e perseguitato dai Pazzi furiosi
- » 5. Il Risorgimento e le profezie del Popolano Lachera con Stenterello, scene fantastico-popolari in 2 atti di N. Gori.
- » 6. Fiorlinda e Ferrante, Principi di Gaeta, con Stenterello, Commedia in 5 Atti.

Nuova Biblioteca Teatrale

di Autori Italiani e Stranieri

Prezzo di ogni fascicolo Cent. 25.

- | | |
|---|--|
| <p>Fas. 1. Francesca da Rimini Tragedia.</p> <p>2. Ginevra degli Almieri sepolta viva in Firenze Commedia di N. N.</p> <p>3. La Villana di Lamporecchio in Firenze. Commedia.</p> <p>4. Il Teatrino in casa. Commedia.</p> <p>5. Il Pinto Unghero alla locanda dei Vagabondi. Commedia.</p> <p>6. e 6 bis. L'Orfanella della Svizzera. Dramma. (f. d.)</p> <p>7. Edgardo e la sua Cameriera, ossia non date confidenza alle Serve. Commedia.</p> <p>8. Una Commedia per la posta. Commedia.</p> <p>9. Il Negromante per ingordigia, ossia il Barbiere Astrologo, Commedia.</p> <p>10. Un Duello di due Lyons. Commedia.</p> <p>11. Michelangiolo e Rolla ovvero Un Capo-Lavoro sconosciuto. Dramma.</p> <p>12. Il Duello del Duca di Chevreuse e il Conte di Chalais sotto Richelieu. Dramma.</p> <p>13. Medea, Dramma tragico (di G. B. Niccolini.)</p> <p>14. Pia de' Tolomei. Trag.</p> <p>15. I Pescatori del Rodano, ovvero Il Ritorno del Conte di Cevenes dalla conquista della Terra S. con Stenterello. Azione spettacolosa.</p> <p>16. La Congiura de' Pazzi Tragedia.</p> <p>17. Cajo Gracco. Tragedia (di V. Monti.)</p> <p>18. Oreste. Trag. (di V. Alfieri.)</p> <p>19 e 20. I Due Sergenti al cordone sanitario di Porto Vandrè. Dramma. (f. d.)</p> | <p>21. Aristodemo. Tragedia (di V. Monti.)</p> <p>22. Antonio Foscarini. Trag.</p> <p>23. Medea. Tragedia (di C. della Valle.)</p> <p>24. Gismonda da Mendrisio. Tragedia.</p> <p>25. Il Tutore burlato, ovvero il Guarda! Guarda! ossia Stenterello Sentinella morta. Commedia.</p> <p>26. La Ghirlanda di Rose. Com.</p> <p>27. Atalia. Tragedia.</p> <p>28. Amore e Raggio. Comm.</p> <p>29. La Bacchettona. Comm.</p> <p>30 e 31. Pasquino e Marforio con Stenterello. Commedia</p> <p>32. Far male per far bene, ossia La Guerra senza i Cannoni. Commedia</p> <p>33. Mia Moglie nel pozzo! ossia L'Equivoco del Ritratto, con Stenterello. Comm.</p> <p>34. Bruno Filatore. Dramma.</p> <p>35. Olimpia o la Vendetta di un Napolitano. Dramma.</p> <p>36 e 37. Il Cavalier di Spirito.</p> <p>38. Il Birichino di Parigi. Commedia.</p> <p>39. Ginevra degli Almieri. Commedia (di L. Del-Buono)</p> <p>40. Stenterello Viaggiatore in Sogno. Commedia.</p> <p>41. Andromaca e Pirro, ovvero i venti Re all'Assedio di Troia. Azione spettacolosa.</p> <p>42. Stenterello Stampatore nel Gonitolo dell'Oro e Usciere Comunale. Commedia.</p> <p>43. Galeotto Manfredi. Trag.</p> <p>44. I Lavoratori del Mare. Commedia.</p> <p>45. Equivoco e Gelosia. Commedia.</p> <p>46. Il Pittore di Paesaggi. Commedia.</p> |
|---|--|

Di altrui Edizione.

- | | |
|--|--|
| <p>1. Margherita Pusterla ovvero la Terribile notte di S. Giovanni del 1341. Dramma.</p> | <p>2. Isabella Orsini Duchessa di Bracciano Dramma.
3. La Tombola. Commedia.</p> |
|--|--|

- | | |
|---|--|
| <p>La Morte di Cesare Locatelli.
Rivali non Rivali.
Gaspara Stampa.
Cornelia.
Rembrandt ovvero un'Anomalia Artistica.
Terribile (la) Maschera dell'Alchimista, ovvero Rita le Bella Spagnuola.
Una Madre.
Amico (un) in Famiglia.</p> | <p>Battaglia d'Amore ovvero un Capitano in gonnella.
Incredulo l').
Pace (la) Domestica.
I Primi passi al mal costume.
Primo (il) Dramma di una Letterata (di Gherardi del Testa).
I Dalmati.
Il Cid.
Lodovico Bentivoglio.
Amor Timido.</p> |
|---|--|

Teatro Sacro

- | | |
|---------------------------------------|--|
| <p>Vita e morte di S. Bartolomeo.</p> | <p>La passione e morte di Gesù Cristo.</p> |
|---------------------------------------|--|

Nuova Raccolta

di Storie, Canzonette, Inni e Canti popolari

in foglio illustrati ciascuno della sua Vignetta.

Prezzo di dettaglio Cent. 5 ciascuno.

- | | |
|---|---|
| <p>La Danzatrice.
La pelle di Montone, ovvero la Madre scandalosa.
La Mariannina.
L'Agnello docile.
La Gondola.
Il Forciere.
La bella Ninetta.
Il Marinaro.
L'Italia che dorme.
Garibaldi che sveglia l'Italia.
La Croce di Saccia.
Ultimi momenti di Ferruccio a Gavinana.
Giulia Gentile.
La perfidia d'Amore.
Inno di Garibaldi.
Una Giovine abbandonata dall'amante.
Pia, parole di un amante tradito.
Il Giardino di Piazza S. Spirito di Firenze.</p> | <p>Il Giovine Pescatore.
Il Pescatore dell'onde.
La bella Filide.
La Marsiliese Italiana.
Dimmi una volta sì se mi vuoi bene.
Il Tivoli di Firenze.
Bene mio dove tu vai e ricordati di me!...
Gli Amanti sorpresi.
Il Trovatore.
Vieni diletta, che giunta è l'ora vieni diletta a passeggiar.
La Veletta e la Coda.
Addio di un amante alla sua cara La Chitarra.
La Spergiura in amore.
Uno Svegliarino alle ragazze.
Amore in gondola.
Il Rematore.
La Bersagliera, ossia Flik Flok</p> |
|---|---|

Articoli vari

- 1 **Raccolta di Canti Popolari** di vari Autori, un Vol. in 16 di pag. 224 L.1—
- 2 **Motti, Facezie e Burle**, ovvero **Corbellerie** nuovamente raccolte per cura di uno **Scapato**. Vol. 1 in 16. »—50
- 3 **Le Veglie di S. Agostino**, Vol. 1 in 16 di pag. 252 »—50
- 4 **La Dama Moribonda**, Vol. 1 in 16 di pag. 208. »—50
- 5 **Alberti**. Studi Drammatici. Vol. 1 in 16. »—60
- 6 **Rosellini**. Commedie per l'Adolescenza. Vol. 1. in 16. 1 50
- 7 » dette per la Puerizia » 1—
- 8 **Sabbatini**. Gio. Commedie e Drammi per gl'Istituti di Educazione Vol. 1 in 16. » 1—
- 9 **D'Asti**. Raccolta di Drammi e Commedie. Vol. 2 in 16 di pag. 388 ciascuno. » 3—
- 10 **Montjoye**. Storia di Quattro Spagnuoli Vol. 2 in 16 figurato. Caserta 1865. » 3—
- 11 **Berthet**. Il Refrattario Romano Vol. 1 in 16. »—50
- 12 **Müffelburg**. Il Signor del Mondo. Romanzo in continuazione del Conte di Montecristo Vol. 4 in 16 » 3,50
- 13 **Il Piccolo Lemmi** ad uso delle Scuole d'Italia arricchito degli Elementi della Dottrina Cristiana con molti Precetti di educazione, Massimo morali o Novellette atte a sviluppare la mente ed il cuore della Gioventù, nuova edizione corredata di N.° 44 incisioni. »—50
- 14 **Zuccagni-Orlandini Att.** Elementi di Statistica, un elegante Vol. in 8. classica » 5—
- 15 **Passerini L.** Le Armi dei Municipj Toscani, un elegante Vol. di 322 pag. in 8. adorno di 246 incis. » 6—
- 16 **Giraud**. Teatro Domestico ovvero **Trattenimenti Drammatici** da rappresentarsi senza decorazione scenica per istruzione della Gioventù Vol. 2 in 16. » 1,50
- 17 **Il Libro dei Sogni**, il più completo che si sia fin qui pubblicato. Vol. 1 in 16 di 480 pag. a 3 colonne, illustrato e corredato di tutte quelle Nozioni indispensabili agli amatori del Giuoco del lotto » 2—
- 18 **Pindemonte G.** Componimenti Teatrali, 2 Vol. » 2,50
- 19 **Cecchi Gio. Maria**. Commedie premessavi una lettera intorno alla vita ed alle opere dell'Autore di **Luigi Piacchi**, 2 Vol. » 3,50
- 20 **Federici Cammillo** Commedie scelte un grosso vol. di pag. 648 in 16. » 2—
- 21 **Sografi Ant. S.** Commedie 1 Vol. in 16 » 1—
- 22 **Bertolotti D.** Tragedie » 1,50
- 23 **Rusconi C.** Eurico Valieri Racconto Storico » 1,50
- 24 **Goldoni C.** Opere complete. Fascicoli 142 compreso le Memorie scritte da lui medesimo, edizione corredata di 137 Incisioni Venezia 1866. » 25—
- 25 **Zuccagni-Orlandini Att.** Roma e l'agro romano Illustrazioni storico-economiche un Vol. in 8. » 3—
- 26 **Giutera De' Pozzi M.** La Soluzione della Questione Romana. Vol. 1 in 8 »—50
- 27 .
- 28 **Verona**. Vite e Ritratti dei Sovrani della R. Casa di Savoia Vol. 1 in 8 massimo. » 8—